

**Risparmiate:  
abbonatevi  
subito all'Unità**

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**A Nettuno  
un peschereccio  
esplode su una  
mina: quattro  
marinai morti**

In cronaca

**Incriminati  
i dirigenti  
della SADE  
per il disastro  
del Vajont**

Il servizio a pag. 2

## Sulla convocazione di un incontro consultivo dei partiti comunisti ed operai

### Dichiarazioni del compagno Longo

Il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, ha rilasciato all'Unità la seguente intervista:

**D.** Qual è il significato dell'annuncio della convocazione di un incontro consultivo dei partiti comunisti ed operai, da tenersi a Budapest alla fine di febbraio del 1968?

**R.** Il significato risulta dal testo stesso dell'annuncio. L'incontro avrà carattere consultivo, e come tema, la stessa convocazione di una Conferenza internazionale dei partiti comunisti ed operai, i caratteri e gli scopi di essa. Risulta chiaramente dal testo che il carattere consultivo, che si intende dare allo esame di questi problemi. Ogni partito potrà esporre su di essi le proprie opinioni. Il confronto che, in tal modo, si potrà fare tra le diverse posizioni, servirà a trovare un vasto accordo su tutti i vari aspetti e momenti della preparazione della conferenza. Per questa via, noi crediamo che si possa giungere a realizzare un nuovo tipo di rapporti, un nuovo tipo di unità tra partiti comunisti ed operai. Passi importanti, in questa direzione, sono già stati compiuti con la Conferenza di Karlovy Vary. Si tratta di andare ancora avanti nella stessa direzione.

**D.** Come si è arrivati a questa decisione?

**R.** Attraverso una lunga serie di incontri e di consultazioni bilaterali. Per quel che ci riguarda, noi ci siamo mossi in base all'indicazione fornita dalla Direzione e poi dal Comitato Centrale, nelle rispettive risoluzioni del febbraio scorso, in cui si sottolineava l'esigenza di un esame comune delle questioni che stanno davanti al movimento comunista, e si affermava la nostra volontà di contribuire a questo sforzo unitario. I lavori, che si svolgono, sono da sempre dal nostro Partito.

**D.** In che modo il nostro Partito intende prepararsi all'incontro di Budapest?

**R.** Attraverso un'ulteriore intensificazione dei contatti con i vari partiti comunisti ed operai, oltre che con i movimenti di liberazione nazionale, e mediante un dibattito approfondito sulle varie questioni. Noi ci proponiamo di cercare solidi punti di accordo per la realizzazione dei più larghi rapporti di collaborazione e di unità non soltanto tra i partiti comunisti ed operai, ma tra tutte le forze che lottano contro l'imperialismo e per la difesa della pace, ivi comprese quelle che, in Europa occidentale, sentono che è ormai giunto il momento di impegnarsi per un superamento dei blocchi contrapposti e per una politica di distensione, di sicurezza collettiva e di pacifica coesistenza.

**D.** L'organo democratico Il Popolo ha scritto recentemente, commentando i tuoi articoli su Rinascente, che il PCI si presenta come un partito deciso a difendere, con la sua autonomia, una sua esperienza, un suo ruolo, un suo modo "italiano" di operare, con uno sforzo quindi di adeguamento alla complessa realtà politica e sociale dell'Italia. Che cosa pensi di questo giudizio?

**R.** Si tratta di una ammissione interessante, pur se va subito precisato che nessuno minaccia la nostra autonomia. Voglio anche rilevare che il nostro

Partito si muove, sull'arena internazionale, in modo profondamente diverso da come si muovevano la DC e il Partito socialista unitificato. Basta pensare alle ripetute dichiarazioni di autorevoli esponenti socialdemocratici del PSU sull'impegno di questo partito ad accettare, per quel che riguarda i problemi della scadenza dell'alleanza atlantica, le decisioni dell'«Internazionale socialista» indipendentemente dal carattere delle decisioni che verranno prese e dal fatto se corrispondano o no alle esigenze del nostro Paese.

Sulla stessa linea sembrano muoversi anche i dirigenti democristiani. Proprio la settimana scorsa, sul settimanale di questo partito, si poteva leggere che i partiti dovranno aderire all'«Internazionale democratica» con l'impegno di osservarne le indicazioni. La nostra concezione dei rapporti internazionali è profondamente diversa, ed è questa concezione — quale risulta da tutta la nostra elaborazione, prima e dopo il memoriale di Yalta, del compagno Togliatti — che abbiamo sostenuto e non senza successo, nel corso dei contatti avuti recentemente in vista dell'incontro di Budapest. E' questa concezione, anche, che porteremo avanti negli incontri che avremo ancora. Credo che, in fatto di autonomia internazionale, tanto il PCI quanto il PSU non abbiano nulla da insegnare, ma piuttosto molto da imparare, dal nostro Partito.

## Aperta a Firenze la conferenza agraria del PCI con un chiaro programma di lotta

# Tutta la terra a chi la lavora

Questo è l'obiettivo della prossima legislatura — La relazione dell'onorevole Gerardo Chiaromonte precisa i problemi da risolvere prima delle elezioni: riforma previdenziale, nuova legge sui patti agrari, Fondo di solidarietà — I lavori aperti da un discorso di Colombi — Il compagno Luigi Longo, presente ai lavori, parlerà domani all'Apollo

Dal nostro inviato

FIRENZE, 24

Dare la terra, tutta la terra, a chi la lavora entro la prossima legislatura: questo l'impegno che i comunisti si sono assunti di fronte ai contadini italiani a Firenze, fin dalle prime battute della conferenza agraria nazionale che si svolge da oggi a Sesto Fiorentino e che si concluderà domenica mattina a Firenze al teatro Apollo con un discorso del segretario generale del partito Luigi Longo. I diversi contratti agrari, dalla mezzadria alla colonia, alla compartecipazione, all'affitto dovranno quindi cessare.

Si tratta di un impegno importante, di grande significato politico e ideale. Il compagno Gerardo Chiaromonte, relatore alla conferenza, ha anche aggiunto che nei cinque mesi che mancano alla fine di questa legislatura, c'è la possibilità di fare alcune cose che fra l'altro corrispondono a precisi impegni del governo. Esse sono:

1) parificazione dei trattamenti assistenziali e previdenziali per i lavoratori agricoli, riforma del collocamento, ruolo dei sindacati e dei comitati per l'accertamento degli elenchi anagrafici. Si tratta della riforma per la quale proprio ieri hanno cooperato i braccianti e salariati agricoli italiani e che può essere decisa prima delle elezioni. Nel contempo dovrà andare in discussione la proposta di legge che il PCI ha presentato sull'aumento dei minimi di pensione e per la parità fra i contadini e gli altri lavoratori; 2) mezzadria e contratti agrari. Non si chiedono misure radicali, per le quali non ci sarebbe più tempo, ma mi-

sure capaci di alleviare almeno in parte la difficile condizione in cui oggi si trovano mezzadri e coloni; 3) sempre prima delle elezioni è possibile approvare in commissione alcuni provvedimenti limitati ma importanti come la legge di tutela della maternità che parifica i trattamenti assistenziali delle donne braccianti e mezzadri alle altre categorie di lavoratrici; la legge per l'estensione dei mutui quinquennali alle cooperative di conduzione; la legge sul Fondo di solidarietà contro le calamità atmosferiche, non ancora approvata per l'opposizione della DC e del governo, malgrado i diversi pronunciamenti a favore della sua istituzione.

Altra grande questione che il Parlamento non può ignorare prima della consultazione elettorale è quella di un largo dibattito sulle conseguenze delle scadenze costituzionali che hanno gettato nel caos le nostre campagne e sulla stessa concezione chiusa e protezionistica della Comunità europea.

A queste precise proposte, legate a scadenze ben precise, la relazione di Chiaromonte è giunta dopo un'attenta analisi della situazione e delle responsabilità politiche che stanno alla sua base. «Noi abbiamo scelto a sede della nostra conferenza agraria questa città — ha detto Chiaromonte — non solo perché qui siamo al centro di una grande e civile regione contadina e democratica, ma perché è da Firenze che vogliamo lanciare un appello dei comunisti a tutto il paese, a tutti i lavoratori, ai tecnici, agli uomini di cultura per una nuova politica di riforma

agaria ed urbanistica, per una diversa politica generale del territorio, cioè per un nuovo tipo di sviluppo dell'economia e della società nazionale».

Dopo aver ricordato il carattere democratico del lavoro preparatorio di questa importante assemblea contadina, intracciata con le lotte aspre e dure dei braccianti, dei salariati agricoli e dei contadini di ogni parte d'Italia avvenute nei giorni scorsi, il compagno Bonifacci

(Segue in ultima pagina)

La relazione di Chiaromonte è giunta dopo un'attenta analisi della situazione e delle responsabilità politiche che stanno alla sua base. «Noi abbiamo scelto a sede della nostra conferenza agraria questa città — ha detto Chiaromonte — non solo perché qui siamo al centro di una grande e civile regione contadina e democratica, ma perché è da Firenze che vogliamo lanciare un appello dei comunisti a tutto il paese, a tutti i lavoratori, ai tecnici, agli uomini di cultura per una nuova politica di riforma

agaria ed urbanistica, per una diversa politica generale del territorio, cioè per un nuovo tipo di sviluppo dell'economia e della società nazionale».

Dopo aver ricordato il carattere democratico del lavoro preparatorio di questa importante assemblea contadina, intracciata con le lotte aspre e dure dei braccianti, dei salariati agricoli e dei contadini di ogni parte d'Italia avvenute nei giorni scorsi, il compagno Bonifacci

La relazione di Chiaromonte è giunta dopo un'attenta analisi della situazione e delle responsabilità politiche che stanno alla sua base. «Noi abbiamo scelto a sede della nostra conferenza agraria questa città — ha detto Chiaromonte — non solo perché qui siamo al centro di una grande e civile regione contadina e democratica, ma perché è da Firenze che vogliamo lanciare un appello dei comunisti a tutto il paese, a tutti i lavoratori, ai tecnici, agli uomini di cultura per una nuova politica di riforma

agaria ed urbanistica, per una diversa politica generale del territorio, cioè per un nuovo tipo di sviluppo dell'economia e della società nazionale».

Dopo aver ricordato il carattere democratico del lavoro preparatorio di questa importante assemblea contadina, intracciata con le lotte aspre e dure dei braccianti, dei salariati agricoli e dei contadini di ogni parte d'Italia avvenute nei giorni scorsi, il compagno Bonifacci

NEW YORK, 25 (mattina)

Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha dichiarato che «Grecia e Turchia sono sull'orlo della guerra per Cipro» e ha invitato un nuovo appello alla moderazione ai governi di Atene, Ankara e Nicosia.

Un membro della delegazione di Cipro all'ONU ha dichiarato dal canto suo: «Noi siamo per essere invasi».

Intenso lavoro diplomatico, oggi ad Ankara e Atene, per evitare che la crisi di Cipro sfoci in una guerra. Questa sera la Grecia e la Turchia hanno dichiarato di accettare i buoni uffici del segretario della Nato Brosio che, nella mattinata, aveva comunicato la propria decisione di recarsi nelle capitali turca e greca. La missione di Brosio che si recherà prima ad Atene e poi a Ankara — appare come l'estremo tentativo della Nato di evitare uno scontro diretto tra due paesi suoi membri.

Gli avvenimenti delle ultime 24 ore, prima che la decisione del segretario della Nato fosse stata presa, avevano contribuito a rendere più fosca la prospettiva di questa crisi. Fallimento della missione di Vance ad Ankara; scontri a fuoco a Cipro; ammassamento di truppe nei porti turchi e nella frontiera continentale fra i due paesi; il rifiuto da parte greca di ritirare le truppe abusive da Cipro e il contemporaneo rigetto, da parte turca, del piano canadese; questo il quadro drammatico dell'ultima giornata.

La missione dell'inviato di Johnson, Cyrus Vance, lungi dall'aprire uno spiraglio ha irritato profondamente gli ambienti politici turchi, sia per la sua modesta statura politica (il massimo giornale turco, l'«Hurriet», lo ha definito «un modesto avvocato di New York»), sia per il carattere stesso della sua missione: «E' venuto qui senza proposte né suggerimenti», si dice oggi a Ankara. A suggerire il fallimento della missione di Vance, l'«Hurriet» titola oggi: «Noi abbiamo abbastanza, signor Johnson».

Riunioni militari (con l'intervento dei primi ministri) si sono svolte a Atene e Ankara. Nulla è trapelato. Solo radio Ankara ha riferito la voce secondo la quale nella lunga riunione dello stato maggiore turco «sono stati esaminati in tutti i loro dettagli i provvedimenti da attuare nell'attuale situazione».

In Grecia le accoglienze a Vance sono state ben diverse da quelle riservate al messaggero di Johnson dalla popolazione e dalle autorità turche. Le sue dichiarazioni, secondo cui sarebbe «intollerabile» che la Turchia si servisse di «equi pagamenti» della Nato per invadere Cipro, ha elettrizzato i militari greci che sentono di avere alle loro spalle gli USA tanto che un funzionario del ministero degli Esteri ha detto oggi di essere «più ottimista».

La situazione a Cipro è ancora drammatica. La frattura fra i greci ciprioti e i turco-ciprioti si è fatta in queste ore più profonda. I secondi, che vedono nell'intervento dei turchi l'unica prospettiva di salvezza, temono però il massacro per le loro comunità. Il delegato cipriota all'ONU ha chiesto questa sera la convocazione urgente del Consiglio di Sicurezza che si è riunito a tarda notte.

Questa notte — secondo quanto riferisce radio Ankara — forze greche hanno aperto il fuoco contro il villaggio turco di Bagly Koy. Tre esplosioni sono avvenute a Nicosia, Limassol e Famagosta. Gli aviogetti turchi hanno sorvolato anche oggi, a più riprese, lo spazio aereo di Cipro, rimanendo nel cielo della capitale per circa un'ora. Il governo ha iniziato la mobilitazione generale ed ha comunicato agli ufficiali della riserva nazionale di tenersi pronti. Dall'isola è intanto cominciata l'evacuazione dei 400 civili americani ivi rifugiatisi nei momenti della aggressione israeliana all'Egitto.

Da Londra si è appreso che una forza navale britannica sta incrociando nel Mediterraneo. Secondo informazioni diplomatiche, raccolte dal Daily Mail, uno sbarco turco a Cipro potrebbe avvenire nelle prossime 48 ore.

## I NEGRI USA: «Non andiamo alle Olimpiadi»



LOS ANGELES — Tommie Smith non taglierà il traguardo dei 200 metri, specialità di cui è recordman mondiale, alle Olimpiadi di Città del Messico. Insieme ad altri atleti negri, ha deciso di rinunciare ai Giochi per non dover gareggiare con la bandiera americana sulla maglietta.

Così, rispondendo positivamente al congresso del «Potere negro» che aveva rivolto un appello in tal senso, gli atleti afro-americani si oppongono con un atto concreto al razzismo imperante negli Stati Uniti. L'annuncio della decisione di Smith e dei suoi compagni è stato dato nel corso di una manifestazione a Los Angeles. Un gruppo di auto-difesa di nazionalisti negri ha dovuto fronteggiare un violento attacco della polizia. Nella foto: Smith a San José di California, mentre stabilisce il record dei 200 in linea con il fantastico tempo di 19"5.

Più acuta la crisi  
del dollaro

## Cento tonnellate d'oro vendute a Londra

Cento tonnellate di oro contrattate a Londra, dieci a Parigi, nella giornata di ieri. Fenomenica richiesta di titoli delle miniere aurifere a Johannesburg e a Londra. In ascesa i prezzi e le richieste anche di argento, e dei metalli non preziosi, particolarmente il rame. La corsa all'oro continua, approfittando anche del fatto che il prezzo di acquisto rimane invariato a causa della continua immissione sul mercato di nuove riserve da parte del cosiddetto pool dell'oro, costituito per sostenere il dollaro. Normalmente, una domanda delle proporzioni attuali dovrebbe far salire il prezzo, e questo finirebbe per moderare e arrestare. Ma il prezzo (cioè la quotazione del dollaro) è mantenuto artificialmente costante, e a queste condizioni l'emorragia minaccia di non avere fine. Le banche svizzere tentano di arginarla rifiutando le vendite con pagamento a uno, due o tre mesi e accettando solo quelle in contanti.

Riuscirà il dollaro a reggere fino in fondo? Johnson ha sentito la necessità di rafforzare che non intende svalutare.

Se sarà costretto a farlo, si avranno svalutazioni a catena che annulleranno l'effetto di quella della sterlina, che ha innescato la reazione. Nella attesa molti paesi non hanno ancora deciso cosa fare.

■ I SERVIZI A PAG. 4

## Nuove gravissime rivelazioni sul tentativo di colpo di stato

# Luglio '64: previsti mille arresti politici

Le «liste nere» del SIFAR erano già state distribuite ai comandi periferici dell'Arma dei carabinieri, che avevano provveduto ad aggiornarle - Un articolo dell'«Europeo» conferma e arricchisce gli elementi emersi nel processo De Lorenzo-«Espresso»

## Silenzio a Milano

Poiché il Congresso dc è in corso (e alla sua presidenza onoraria c'è Scelba, indicato dalla Cia come l'inventore dello spionaggio politico), ci interesserebbe sapere se almeno uno dei cento notabili da lui letti e resoconti del processo De Lorenzo-Espresso riferiti ieri dai giornali. Da questi resoconti, (e da nuove rivelazioni, questa volta dell'«Europeo») risulta che gli uomini politi-

ci che nel luglio 1964 sarebbero dovuti andare in galera in base a certe liste di proscrizione regolarmente trasmesse ai carabinieri erano più di mille. Chi erano? L'«Europeo» non lo dice. Ma ciò che non sa l'«Europeo» forse dovrebbe saperlo almeno qualcuno di quei ministri che in questi giorni siedono nel Palazzo dello Sport di Milano a parlare di «sviluppo democratico» in nome della Dc.

Cosa parlano a fare, infatti, se poi c'è qualcuno che mette perfino loro nelle liste? Il quesito si pone. E con tutti quei ministri che sono lì sarebbe opportuno capire se essi sanno o non sanno. Se non sanno nulla che ministri sono? E se sanno, e tacciono, sono sì ministri ma anche complici.

Secondo i piani degli organizzatori del complotto, un migliaio di persone avrebbero dovuto essere trattate in arresto in tutta Italia allo scoccare dell'«ora X» del colpo di Stato dell'estate del 1964. Le liste erano già state preparate dal servizio di controspionaggio ed erano giunte «in periferia» parecchi giorni prima della famosa riunione dei generali del 14 luglio. Queste rivelazioni, che in parte confermano e in parte arricchiscono ciò che è già emerso nella udienza dell'altro ieri del processo De Lorenzo-Espresso, verranno pubbli-

te nel numero dell'«Europeo» di oggi. Con l'aggiunta di nuove tessere, sta così prendendo forma il mosaico del complesso delle «misure eccezionali» pronte per entrare in attuazione durante la lunga crisi di governo dell'estate di tre anni fa, quando anche il vicepresidente del Consiglio Nenni avvertì, come è noto, il pericolo dello scavalco del Parlamento.

All'«Espresso», l'esistenza delle «liste di proscrizione, di arresto e di concentramento» era stata rivelata dal conte Paolo Gaspari, generale di corpo d'armata, il cui nome è

(Il servizio in pagina sportiva)







Alla Camera la « riforma »  
proposta dal centro-sinistra

## Quale Università?

Dopo oltre due anni di trattative, discussioni e rinvii, arriva alla Camera la legge sull'Università. Arriva, o almeno sembra, giacché i ritardi si sono andati sommando nelle ultime settimane, rivelando il fondo politico del contrasto nella maggioranza. E' messo in causa, infatti, il famoso compromesso ottenuto in commissione fra Codignola e Gui; messo in causa dal Partito Socialista, sotto la pressione della protesta universitaria, messo in causa nella Democrazia Cristiana, sotto la spinta degli interessi accademici più retrivi. Due comunisti dei partiti di maggioranza si preoccuonano della possibilità di emendare in direzione opposta. Si dimostra il clamoroso fallimento di una proposta governativa priva di nerbo ed audacia, incapace di imporsi come una persuasiva risposta alla crisi dell'università.

Quale università vogliamo? per chi? per quale tipo di uomo? — queste erano le grandi domande cui dovevano rispondere le forze politiche; ed a questo premevano il movimento universitario, le selve di mozioni, convegni, occupazioni di facoltà che hanno accompagnato, contestandoli appassionatamente, i lavori della commissione alla Camera. La università è un malato che rifiuta di affidarsi alla cieca all'operazione che il governo pretende di farlo subire.

Ed ha ragione. Il suo è un male di crescita: gli studenti sono aumentati, dalla guerra, dieci volte. Sono quasi mezzo milione, saranno presto oltre seicentomila; una massa che arriva con fatica, da una inefficiente scuola secondaria, alle porte di una università concepita per accoglierla, sì e no, la decima parte. Le sedi universitarie erano 26 e sono diventate una trentina, se così si possono chiamare alcune facoltà di provincia. I professori erano tremilacinquecento, sono diventati settemila. Se ogni studente frequentasse le lezioni, le università crollerebbero: Roma ha sessantamila iscritti, ne può contenere cinquemila. Se ogni studente volesse parlare una volta al mese col professore, non ci riuscirebbe neppure mettendosi in coda giorno e notte. Non fa meraviglia che, decuplicati gli studenti, il numero dei laureati sia raddoppiato, e dal 1946 resti pressoché fermo: ormai non più d'uno su tre o quattro immatricolati arriva alla laurea. Prevista per pochi, l'università riesce a seguirne pochi: il resto perde, negli atenei ingorghi, anni di vita e di energie.

Che fare? Delle due l'una: o adeguare l'università alle dimensioni della massa studentesca — che non significa solo estenderla, ma procedere ad una totale riorganizzazione degli studi — o ridurre il numero di coloro che domandano di arrivare alla laurea. Non sono scelte accademiche, ma politiche; riguardano in primo luogo non la scuola, ma la società. E da esse dipende il tipo di università che proponiamo, i compiti che le assegniamo, il rapporto che vogliamo abbia col paese, e come debba essere governata. Il governo ha tentato la soluzione più retriva: dirottare la massa studentesca dalla laurea verso i corsi di

diploma. L'università vera resta, con qualche modifica, quella che era, e continui a funzionare per i pochi invitati a puntare sulla laurea, e gli ancor meno invitati a puntare sulla ricerca. La grande massa si contenti di una mezza università, corsi brevi d'un paio d'anni. Si contenti di diventare « quadro intermedio ».

Non c'è bisogno di illustrare quanto sia reazionaria questa proposta. Già l'intera nostra scuola seleziona a tutti i livelli non « capaci » e « meritevoli », ma coloro cui fortuna e ambiente consentono di farcela in quella corsa ad ostacoli che è l'arrivo alle porte degli atenei. Quando poi ci sono, la classe dirigente è sempre pronta a disprezzare la mancanza di tecnici, ingegneri e scienziati — riprova su una scelta malsana; bastano trenta o quarantamila laureati all'anno. Così la vecchia struttura universitaria, le sue gerarchie, le sue lenti culturali, si salvano al riparo dall'ondata tempestosa che le sta squassando. E alle grandi domande che la spinta democratica all'istruzione porta con sé — perché studiamo? per quale società? per quale tipo di intellettuale e cittadino? — parà di poter dare ancora le vecchie risposte. L'università avrebbe ancora e solo il compito di riprodurre una classe dirigente ristretta, e quel tanto di « manodopera » che un disordine produttivo di volta in volta richiede.

Contro questa soluzione reattiva e subdola si sono battuti i comunisti — e con noi l'intero movimento universitario. Dico che era reazionaria, aggiungiamo che era debole. I fatti lo dimostrano. Di fronte alla povertà del disegno governativo, le forze conservatrici rinunciano. Così Gui non riesce a frenare i suoi, che verranno a dirci senza vergogna di voler restare ministri, sottosegretari, alti funzionari dello stato, professionisti e nello stesso tempo, come noi, titolari di cattedra. Così il Partito Socialista si trova con le spalle al muro: non può cedere, deve anzi garantire qualche cosa di più alla pressione della base universitaria, e nello stesso tempo non osa di portarci a fondo, rinunciando al compromesso, una linea che saldando a tutto il movimento universitario e ai comunisti batta — e sarebbe, è possibile — l'asse conservatore del disegno governativo.

Perché è su questo che ormai le forze politiche sono chiamate ad esprimersi. E' venuto il momento di dire se si vuol « modificare » o « riformare », se l'università ha da essere ad alto livello e per molti, o mediocre e per pochi; se lo studente dovrà e potrà avere una scolarità ininterrotta, o se dovrà essere costretto a saltare da una facoltà all'altra, da una biblioteca a un laboratorio; se il docente dovrà stare all'università, o se potrà continuare a non starci; se l'università potrà governarsi democraticamente o continuerà a essere governata dal Ministero. Sono risposte semplici a domande semplici: da esse dipende oggi il destino di mezzo milione di giovani, domani la fisionomia intellettuale e scientifica della intera società.

Rossana Rossanda

Una testimonianza  
di Ernesto Treccani

## La marcia della pace:

### un referendum popolare contro la guerra

La marcia della pace è alle porte di Roma. Dopo mille chilometri percorsi a piedi, dal nord e dal sud, ci prepariamo a manifestare nel centro di Roma la volontà raccolta dalla viva voce del popolo italiano nel corso di tanto cammino. Muoveremo il 29 dalle Forze Armate, sosteneremo la giornata in piazza Montecitorio, sfiliamo davanti all'ambasciata americana. Chiediamo al Parlamento italiano e al nostro governo una chiara presa di posizione nei confronti degli aggressori americani per la cessazione immediata e senza condizioni dei bombardamenti sul Nord e Sud Viet Nam, primo indispensabile passo per una pace che restituisca al Vietnam ai vietnamiti.

La marcia della pace ha attraversato l'Italia Centinata e centinaia di migliaia di giovani, donne, uomini, ragazzi, operai, studenti, contadini, di ogni fede e tendenza politica hanno partecipato a questa azione di pace. Gruppi provenienti dalla Sicilia al Veneto, dal Piemonte alle Puglie si sono uniti ai mar-

ciatori partiti da Milano e da Napoli. Innumerevoli centri abitati, attraverso la Lombardia, l'Emilia, la Toscana, l'Umbria, il Lazio, la Campania, hanno accolto in festa, hanno solidarizzato con i marciatori. Milano, Parma, Reggio, Modena, Bologna, Firenze, Napoli hanno espresso tutto l'animo popolare come nei giorni della Liberazione: città martiri della guerra e della Resistenza come Marzabotto e Cassino e mille città e paesi hanno salutato la marcia con alla testa i sindacati e pubblici amministratori.

Così la marcia, partita come una delle iniziative promosse da un gruppo di giovani e di uomini amanti della pace, si è trasformata in un grande referendum popolare per la fine della guerra nel Vietnam e la pace nel mondo.

Le ragioni del successo dell'iniziativa vanno ricercate anzitutto nella ampiezza che assume in Italia la ribellione delle coscienze alla guerra di aggressione nel Vietnam e che, spesso latente, ha trovato nella marcia un forte motivo

di accensione. La marcia ha messo in movimento molteplici iniziative individuali e di gruppo, suscitando reazioni a catena che hanno travolto stazioni e divisioni di parte. Di qui il largo schieramento unitario che si è formato dentro e intorno alla marcia e che ha visto il sindaco socialista di Pavia presiedere il comitato di accoglienza, il sindaco democristiano di Lucca firmare il manifesto di saluto ai marciatori, accanto alle prese di posizione di tante giunte comunali e provinciali di sinistra e di amministratori comunisti. Anche dove si sono manifestati tentativi di divisione imposti dall'alto, subito lo slancio popolare ha ricostruito una più larga unità.

La marcia ha messo in evidenza un altro fattore di grande importanza che si riferisce ai giovani. Giustamente la marcia è stata definita la marcia dei giovani. Questi giovani hanno travolto nell'azione per la pace gli schemi formulati a tavolino. La parola pace non è risuonata come un generico appello, ma si è so-

stanziata di contenuti precisi. Il Vietnam è il nodo da sciogliere perché abbia corso la coesistenza pacifica e aleggi sull'universo una atmosfera più respirabile. I giovani della marcia hanno dibattuto tra loro e con le popolazioni il significato di una politica di pace: indipendenza, autodeterminazione, fine della sopraffazione, dello sfruttamento coloniale e della fame, liberazione dell'indiviso, democrazia. « Rimescoliamo le carte della vita politica italiana — dicono i giovani — nel senso di favorire gli incontri basati su posizioni reali, non burocratizzate, di stabilire un clima morale nuovo, un'azione politica che abbia a fondamento la pace, la libertà, l'emancipazione dei singoli e della collettività ».

La marcia italiana dal nord al sud per la pace nel Vietnam e nel mondo arriva a Roma, ma non si conclude. Da domani ogni azione per la pace partirà da un livello più alto, più unitario, più forte.

Ernesto Treccani



RAPPORTO DI UN GRUPPO DI OPERAI ITALIANI SULLA SITUAZIONE NELLE FABBRICHE SOVIETICHE

## SENZA L'INCUBO DEI LICENZIAMENTI

Visita alla città industriale di Celiabinsk ed al grande stabilimento siderurgico — L'assemblea sindacale decide i criteri dei « licenziamenti » — Per l'interessato è pronto un nuovo lavoro — Tre mesi di corso di riqualificazione a pieno stipendio — Come le mosche bianche i casi di indisciplina — Dalla Commissione paritetica alla Corte popolare — La direzione è obbligata a prendere in esame le richieste degli operai

### Dodici testimoni di una civiltà perduta



Dodici sarcofagi di pietra scura: questa la più recente testimonianza dell'antica, raffinatissima arte etrusca fiorita tra Vellei e Lago di Bolsena. Il prezioso ritrovamento, ultima testimonianza di una civiltà perduta, è avvenuto nei giorni scorsi a meno di settanta chilometri da Roma, nella zona della già celebre necropoli di Tarquinia. Nella foto: due coperti dei sarcofagi, raffiguranti un uomo ed una donna sdraiati.

Dalla nostra redazione

MOSCA, novembre.

Siamo a Celiabinsk, quasi 200 chilometri sud-est di Mosca, nella parte meridionale degli Urali: è la seconda tappa del viaggio degli operai italiani Remorini, Santoni e Tosetto alla scoperta della condizione operaia in URSS. In aereo c'era stato fra di loro un lungo scambio di impressioni sulle cose viste a Mosca, alla « Lickacev » e alla « Rot Front » (quest'ultima, una fabbrica di dolci con 2000 dipendenti). Ho preso qualche nota su quel colloquio, e estraggo dai miei appunti: Tosetto: « Non mi aspettavo un livello tecnico così elevato alla Lickacev »; Santoni: « Nelle condizioni di spazio attuali, hanno raggiunto il massimo possibile »; Remorini: « Questo vale anche per la Rot Front. Hanno automatizzato quasi tutto, non resta che ingegneri e tecnici ». Alla Lickacev questo, però, non è possibile ».

Qui a Celiabinsk problemi di spazio non esistono davvero. Ce ne rendiamo conto andando in visita allo stabilimento siderurgico che si trova abbastanza lontano dalla città e che solo da un lato è delimitato dal suo stesso quartiere di abitazioni operaie. Passando con l'auto attraverso la città e il quartiere operaio dello stabilimento, l'impressione è assai forte perché qui tutto è nuovo, lineare, spazioso. Una città industriale tutta nuova nessuno dei tre l'aveva mai veduta. Qui bisogna dimenticare le vecchie mura della Lickacev: il reparto più vecchio ha vent'anni, la maggior parte degli edifici sono posteriori al 1950, e non si tratta di una piccola azienda: 34.000 dipendenti.

I tre operai italiani hanno deciso, promotore Remorini, di sollevare in tutti i suoi aspetti il problema dei licenziamenti. Così la visita si svolge su un doppio binario: l'ispezione visiva degli impianti e delle condizioni di lavoro, e un lungo servizio di battito che, iniziato nell'ufficio del direttore, si snoda lungo le fiancate dei laminatori, nelle salette sindacali di reparto, fra un capannone e l'altro. La prima sorpresa è appunto venuta da una risposta del direttore: l'anno scorso si sono verificati 30 casi di licenziamento. Remorini fa un gesto agli altri per preavvertirli il diritto di parlare per primo: « Si è trattato di licenziamenti tecnologici o disciplinari? », chiede. Quasi tutti tecnologici, cioè commessi con l'introduzione di nuovi organi in base all'avanzata riorganizzazione produttiva.

L'ex operaio della Piaggio ha ora dinanzi a sé un campione concreto da paragonare alla propria personale esperienza (fu licenziato dopo circa ventisei anni di servizio e nel pieno della maturità professionale e fisica, con il motivo della riorganizzazione produttiva, anche se la sua inclusione nei licenziati permise di eliminarlo politicamente).

Dunque anche in URSS si licenzia per ragioni tecnologiche. Le domande s'infittiscono: con quale procedura? come si esercita la tutela del licenziando? Viene aiutato nella ricerca di una nuova occupazione? Gli interlocutori sovietici sembrano cogliere l'elemento di drammaticità implicito in queste domande. E precisano: guardate, com-

paghi, che quando si parla di licenziamento tecnologico in effetti si parla di un puro e semplice trasferimento del lavoratore ad altre attività, quasi sempre nell'ambito della stessa azienda. Nessuno è abbandonato a sé stesso, sarebbe assurdo! In primo luogo nessuno può essere licenziato senza il consenso del sindacato. Ciò significa principalmente due cose: che le ragioni del licenziamento devono essere considerate ineliminabili dagli stessi lavoratori, e che il licenziamento avviene solo dopo che si sono stabilite le garanzie non solo di una immediata rioccupazione del lavoratore, ma della salvaguardia della sua qualifica.

Si attua la seguente procedura: la direzione prospetta al sindacato l'esigenza di un dato licenziamento assieme ad una o più proposte di reimpiego in altro settore. Si fa l'assemblea sindacale del reparto interessato e si si accerta la giustizia della motivazione e si fissano i criteri della scelta dei licenziandi, o addirittura si concordano i nomi, se possibile su base volontaria. Siccome la causa del licenziamento è sempre da ricercarsi nella indolenza di quel dato lavoratore alle nuove tecnologie o nelle esigenze del nuovo settore in cui la sua opera si prospetta necessaria, egli passa per tre mesi ad un apposito corso di riqualificazione con il diritto all'intero salario. E quindi passa alla nuova mansione senza interruzione di anzianità.

### Il corpo insegnante

La fabbrica può organizzare i corsi agevolmente perché ha un numero corpo insegnante impiegato nelle scuole ordinarie e serali. E si tenga conto di una circostanza fondamentale: c'è, specialmente a Celiabinsk, una tale esigenza di mano d'opera che se dobbiamo ridurre il personale in questo o quel settore, basta affiggere un cartello di fuoco e più tantissime proposte di lavoro, per risolvere il problema. Così è avvenuto per buona parte dei trenta licenziati dell'anno scorso.

Mentre usciamo per la visita al reparto laminazione, Remorini tiene, « sfottuto », dagli altri due: « Ma come, ha fatto Piaggio a ottenere il consenso del sindacato ai licenziamenti? Com'è che non sei passato al nuovo lavoro che ti ha offerto? Forse non ti andava di essere riqualificato? ».

Remorini sta al gioco, ma non troppo. E' soddisfatto ma è chiaro che ha altri interrogativi in testa. Entriamo nel laminatoio. Arriviamo al caporeparto, il segretario del comitato di partito, quello del comitato sindacale. Alcune spiegazioni essenziali: lavoro ma solo acciai di alta qualità, e in questo campo siamo i primi in URSS. Il macchinario automatico di laminazione è lungo 2.500 metri ed esclude qualsiasi rapporto diretto fra operaio e metallo, almeno finché esso non sia ridotto a una mine di un metro quadrato, spesso da 0,20 a 1,20 millimetri.

Scalchiamo più volte il treno di laminazione mentre

i lingotti che man mano vanno schiacciandosi e allungandosi ci investono con le loro folate di calore. Il processo è molto veloce, nota Tosetto. L'aria nel reparto è fresca, pulita, i rumori relativamente intensi. Solo l'operazione iniziale (quando il grosso lingotto infuocato viene battuto su ciascuna delle sue superfici) non è completamente automatica, ma guidata a distanza. In una cabina posta al di sopra della grande pressa, due tecnici seduti su poltroncine tipo aereo, manovrano leve e pulsanti e osservano su una serie di televisori gli effetti del loro intervento.

Finalmente si offre a Remorini l'occasione di riprendere il discorso sui licenziamenti. Si rivolge al segretario del sindacato:

« Avete avuto licenziamenti per infrazioni alla disciplina? ».

« Da quando sono segretario io, no. Abbiamo avuto casi non gravi di indisciplina ».

« Ma come si arriva al licenziamento, nei casi gravi? ».

Il sindacalista non dissimula una certa meraviglia. Perché tanto interesse per fatti rari come le mosche bianche? E tuttavia da abbondanti spiegazioni (tutto il gruppo s'è fermato, proprio sulla soglia del « punkt », cioè dell'ufficio sindacale di reparto).

Ci sono cinque ordini di provvedimenti: il richiamo del caporeparto, la diffida della Direzione, la penale finanziaria, il trasferimento e, infine, il licenziamento. Difficile che uno, per quanto faccia, salga tutta la scala, tanto più che a ogni gradino si intensifica l'opera di critica dei suoi stessi compagni di lavoro: dalla satira sul giornale murale all'assemblea di gruppo, al « Tribunale dei compagni » che è una vera e propria corte d'onore con istruttoria, testimonianze, requisitoria, difesa e sentenza (una sentenza puramente morale). Il principio generale è che la disciplina è un fatto di intima convinzione che i primi ad esserne interessati sono i lavoratori stessi, se non altro perché acere nel proprio gruppo uno che lavora male o danneggia vuol dire perdere qualcosa tutti anche sul piano economico.

Tutto bene in linea di principio. Ma i tre italiani ne vogliono sapere di più. Ci sono dunque le multe in forma di detrazione del salario? No, il salario non si può toccare; le detrazioni riguardano i premi, il cottimo. Ma il lavoratore può ricorrere se considera ingiusta la punizione inflittagli? Naturalmente: in tal caso egli apre una vertenza (in russo la parola vertenza suona « konflikt ») e nell'udirla i nostri si eccitano un po'. Un conflitto sindacale nelle condizioni del socialismo: non ci poteva altro per un segretario di C.I. come Santoni, per un quadro sindacale come Tosetto. Tuttavia il programma prevede la visita ad un altro reparto e si concorda di rinviare il discorso a visita conclusa.

Si tratta del reparto ore e laminati sono portati a spessore, tagliati, zingati o crosmati, imballati e spediti in tutto il mondo. Sono le donne a fare le due ultime operazioni, ancora manualmente. Gli uomini vigilano le macchine, preparano i « bagni ». Qui i tre italiani, incuriositi da non so quale dettaglio tecnico, si fermano a interro-

gare un addetto Colgo le ultime parole del dialogo: « Quanto guadagnate? ». « Centoquarantasei rubli ». « Avete mai ricevuto punizioni? ».

L'operaio si guarda attorno come frastornato, ridendo a mezza bocca. Interviene il segretario del sindacato e spiega i precedenti. Risata generale e Remorini si avvia ponendo una mano sulla spalla del sindacalista sovietico (un po' scettico a parole, toscano com'è, finisce però col prendere un'aria da fratello maggiore quando intuisce l'imbarazzo degli altri).

« Qui, niente conflitto », dice. E il sovietico annuisce con un sorriso ancor più largo. Ora parlano del « konflikt », in generale.

### L'ingiustizia è difficile

Ci sono naturalmente vertenze individuali e vertenze collettive. Si prende l'esempio dell'operaio che si ritiene ingiustamente punito. Prima istanza di ricorso è la Commissione paritetica di conciliazione formata da sindacato e Direzione: tanti voti per uno e se non si arriva all'accordo, tutta la faccenda passa al Consiglio sindacale di fabbrica che giudica autonomamente. Ci può essere un controricorso e allora si va a discutere nell'istanza sindacale superiore, che è quella regionale. E se ancora la cosa non si conclude si va davanti al giudice, o meglio alla Corte popolare.

« Insomma — conclude il sovietico — è proprio difficile imporre un'ingiustizia ».

Ma agli italiani, anche questo non basta. Rovesciamo il discorso, essi dicono. Facciamo l'esempio che siano gli operai a considerare in fallo la direzione e che anzitutto le richieste con la loro organizzazione dei turni o nuove misure antinfortunistiche. Che succede?

La direzione è obbligata a prendere in esame le richieste. Se le respinge deve motivare la ragione la quale è vagliata non solo dai propri capi ma dal Consiglio sindacale. Dal Consiglio degli infortunisti e, se necessario, dalla Conferenza di produzione. Il direttore può anche essere diffidato: a lui spetta la decisione, quando la questione non sia automaticamente risolta dal contratto di lavoro. Ma della sua decisione è chiamato a rispondere.

La visita e il colloquio sono finiti. Ci avviciniamo all'auto che sostano sul piazzale dell'Amministrazione. Quando stiamo per partire qualcuno — non so chi — mette in mano a Remorini un libretto. E' intitolato: « Statuto dell'azienda industriale socialista ». In appendice, il contratto di lavoro dei siderurgici ».

Enzo Roggi

IL PROSSIMO SERVIZIO

da Miass, negli Urali

SALARIO  
DIRETTO E  
INDIRETTO

## La musica nella scuola: dall'infanzia all'Ateneo

Vivace e fecondo dibattito, alla Casa della cultura di Roma, nella prospettiva d'una nuova linea culturale

E' durata fino alle ore precoci, l'ora sera, la « tavola » a « tavola rotonda » felicemente imbandita dalla Casa della Cultura sul tema: « I problemi dell'insegnamento della musica nella scuola italiana ». Non è cosa da poco. Della questione si è parlato da tempo, ed è tornata alla ribalta in occasione di una proposta di legge, d'innanzitutto comunisti, presentata alla Camera dei deputati, già da qualche mese, tendente a superare in una concreta prospettiva culturale le diverse preoccupazioni sin qui manifestate, sulla possibilità di inserire la musica nell'ordinamento scolastico, a tutti i livelli: da quello elementare a quello universitario.

Finora in Italia si era cercato, piuttosto, di evitare e proprio di allontanare dalla scuola una eventualità di questo tipo. E' la solita storia: quando si vuole affrontare e superare una « logora routine », spuntano puntuali i « routine » (quelli ai quali a routine fa comodo) per sollevare mille eccezioni, decimila preoccupazioni e riserve. Nessuna resistenza, del resto, è stata ed è più teardata, in Italia, di quelle opposte a mutative che mirano a modificare qualcosa nella cultura in generale e nella musica in particolare (prendete gli enti ricicli i quali non hanno ancora capito la loro possibile azione di cultura; prendete i diegnisti alle edizioni critiche di spartiti

musicali, ecc.). E torniamo alla « tavola rotonda ». Il prof. Aldo Ghisalbetti, che ha preziosamente presieduto e diretto il dibattito, l'aveva aperto, rilevando la paradossale situazione italiana: un paese, il nostro, ritenuto tra i più musicali, ma che è un paese in cui la musica si studia di meno. Il compagno, on. Sergio Scarpa, che è tra i presentatori della proposta suddetta, ha preso al volo il rilievo già sberleffiato, suscitando una scintillante narrazione sui rapporti che intercorrono in Italia tra la musica e la cultura: l'una errante all'altra. La cultura non entra nella musica (nemmeno a livello scolastico) e viceversa. Questa è la situazione — una spaccatura tra i due settori — che va risolta inserendo lo studio della musica dal primo all'ultimo grado scolastico e quello di materie extra-musicali nelle scuole specializzate in musica. Questo scambio di conoscenze è questa la condizione perché si possa incidere in modo determinante sull'avvento della musica come fatto di cultura. Andrea

Mascagni, che ha dato molta della sua esperienza all'elaborazione della proposta di legge, è stato convincentissimo, quando ha ribadito l'esigenza di riforma totale delle strutture scolastiche. A tale riguardo si è protestata quando la partecipazione al dibattito di Carlo Mannelli, segretario nazionale del Sindacato Musicisti Italiani. La musica nelle scuole — ha detto — deve essere considerata un'attività e non una aggiunta alle varie discipline. Una integrazione ne cura tutta la vita, e non, come si fa, un'attività a parte, che si fa subito, superando il circolo chiuso del dover aspettare le nuove leve di insegnanti e quelle degli insegnanti degli insegnanti. Partecipava alla « tavola » anche il maestro Franco Donatoni, e con lui il dibattito ha preso anche qualche coloritura settica, o solitamente ironica. La musica nella scuola presuppone — ha rilevato Donatoni — anche uno sviluppo dell'edilizia popolare. Dopodiché, la musica è rumore e ci vogliono aule, collegi, istituti. Ma attenzione che tutto non si risolva nel proporre agli studenti una dose giornaliera di droga musicale.

Riccardo Aitoro, che è un po' more delle battaglie per la musica, ha precisato il tipo di attività musicale cui dovrebbero essere accostati i ragazzi: il canto e lo studio di strumenti. Anche quest'ultimo può avvalorarsi nella scuola unica, fuori del Conservatorio. Dal pubblico, altamente qualificato, sono venuti poi gli interventi dei maestri Rodolfo Caporali e Boris Porena che hanno manifestato qualche perplessità sull'operazione-musica. Trasformiamo gli studenti in ascoltatori o in esecutori? E' necessaria l'acquisizione della tecnica o può prescindersi da essa?

Con il ritorno nel dibattito delle « voci » che lo avevano mazzato (manca quella di Goffredo Petrassi, ancora in Israele), la matassa si è naturalmente dipanata. C'è tempo per vagliare fino al dettaglio la portata della operazione-musica quale è configurata nella proposta di legge presentata dai deputati comunisti. C'è tempo per questo, ma — ed è il prezioso successo — l'importante è che si sia arrivati alla fine di un dibattito che ha preso anche qualche coloritura settica, o solitamente ironica. La musica nella scuola presuppone — ha rilevato Donatoni — anche uno sviluppo dell'edilizia popolare. Dopodiché, la musica è rumore e ci vogliono aule, collegi, istituti. Ma attenzione che tutto non si risolva nel proporre agli studenti una dose giornaliera di droga musicale.

Riccardo Aitoro, che è un po' more delle battaglie per la musica, ha precisato il tipo di attività musicale cui dovrebbero essere accostati i ragazzi: il canto e lo studio di strumenti. Anche quest'ultimo può avvalorarsi nella scuola unica, fuori del Conservatorio.

### Un'auto ogni 8 italiani

Una macchina ogni 8,4 italiani. Questa l'ultima statistica ufficiale. Risale al gennaio scorso. Ma nel frattempo le auto in circolazione sono aumentate da 6.356.570 a 7.297.000. La media è quindi di salita a un'autovettura ogni 7,5 italiani.

La provincia più motorizzata è Torino, con una macchina ogni 5 abitanti, quindi vengono Roma, Trieste, Firenze (5,6); Bologna (5,7); Milano (5,8). Agli ultimi posti: Palermo (9,8), Napoli (10,8), Bari (12,5). Famelini di coda: Potenza, con una macchina ogni 24 abitanti, ed Enna, con un'auto ogni 25,7 abitanti: un vero paradiso per i pedoni.

Un'altra statistica fa riferimento alla distribuzione delle auto sul territorio nazionale: il 54,7 per cento sono nell'Italia settentrionale, il 25,4 per cento in quella centrale, il 12,74 per cento in quella meridionale e il 9,5 per cento nelle isole.

E. V.



## 370 tonnellate d'oro acquistate in tre giorni nel mondo

### Parigi: il dollaro comincia a perdere terreno?

Ieri sono state negoziate nella capitale francese più di dieci tonnellate di oro — Ieri ne erano state trattate meno della metà

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 24. La scalata dell'oro continua. In tre giorni, l'assalto al metallo pregiato è diventato una corsa indimenticabile. Martedì la Borsa segnava un mercato dell'oro per 2,8 tonnellate; mercoledì questa quota passava a più di 3 tonnellate; ieri, giovedì, gli speculatori acquistavano 4,5 tonnellate d'oro. Oggi, le transazioni sul mercato dell'oro della Borsa di Parigi, che si sono svolte in una atmosfera febbrile, hanno registrato un record assoluto: gli acquisti d'oro hanno toccato i 62,8 milioni di franchi, contro i 30,8 milioni di ieri. Più di dieci tonnellate d'oro finora sono state negoziate: 37 barre d'oro di 12 chilogrammi l'una sono state vendute oggi contro le 12 di ieri.

I pezzi più richiesti sono il Napoleone d'oro, la Sovrana, la Croce svizzera e la moneta d'oro da venti dollari. Una sorta di panico dilaga, e un grande esperto internazionale, che si trova a Parigi, ha parlato di «valanga» che fa fremere coloro i quali hanno il compito di gestire gli affari monetari dei più grandi paesi dell'occidente. «La crisi — commenta questa sera *Le Monde* — sopravviene in un momento in cui la potenza degli USA sembra brava più che mai invulnerabile, e alcuni si meravigliano che la solidità del dollaro dipenda, da un lato, dal rapporto che esiste con le riserve di Forte Knox e, dall'altro, dagli impegni del governo USA presso i paesi stranieri e i privati che possiedono del dollaro».

«Ma la solidità di una moneta non è una faccenda di valutazione astratta. Lo strumento di misura perfettamente obiettivo per seguire la fiducia che è accordata al dollaro, come a qualsiasi altra moneta convertibile, è data dal mercato degli scambi. E' allora che i possessori del dollaro vogliono sbarazzarsi di questa moneta, tutto l'immenso apparato industriale degli USA non è di alcun soccorso per difendere la quota. Occorre che gli USA siano in grado di riacquistare subito i dollari gettati sul mercato, con altre divise convertibili, sia con l'oro».

E' qui si pone il problema che il supremo pegno del dollaro, costituito dall'oro accumulato a Forte Knox, è ridotto ad una quota così poco elevata — tredici miliardi di dollari oro, di cui solo tre sono però disponibili — da mettere in pericolo la valutazione stessa del dollaro. E poiché ogni giorno, per sostenere il corso ufficiale dell'oro che è di 35 dollari l'oncia, il pool deve dar fondo alle proprie riserve — alimentate com'è noto per metà dall'America — ecco nascere la nuova questione: l'oro sarà rivalutato? Vale a dire, il dollaro sarà svalutato? Si tratta di pure ipotesi. Se però gli esperti francesi vanno affacciando.

Altri ritengono che il dollaro «terrà il colpo», e che il pool dell'oro continuerà a mantenere aperti i propri sportelli, vale a dire continuerà a vendere l'oro a 35 dollari l'oncia. Ma tale possibilità è strettamente condizionata dalla solidarietà che deve mantenersi fra i paesi partecipanti al pool dell'oro. La Francia, come abbiamo detto, ha già abbandonato questo club, alla vigilia della crisi del Medio Oriente. In queste ore, corre voce che l'Italia e il Belgio farebbero altrettanto. Tali voci sono temporaneamente smentite, ma lo sono, soprattutto a Parigi, sulla base di ragionamenti politici.

### Proseguono le trattative per i calzaturieri

Nel corso delle trattative svoltesi il 23 e il 24 a Milano per il rinnovo del contratto dei calzaturieri sono stati definiti i mansionari per le lavorazioni delle scarpe di gomma o di plastica, per le scarpe di pelle, per uomo, per donna, per bambini, oltre a quelle per le calzature da montagna e da sci.

### Londra: la destra specula per rovesciare Wilson

I laburisti perdono il 65 per cento dei voti in una elezione suppletiva — Pressioni dei conservatori per nuove elezioni

Nostro servizio

LONDRA, 24. Il partito laburista ha perduto il 65 per cento dei propri voti in una elezione suppletiva che i conservatori hanno vinto raddoppiando la loro precedente maggioranza. Trattando in Borsa continua la valanga d'acquisti dell'oro; sulla stampa aumentano le voci favorevoli ad una riforma del sistema monetario internazionale; negli ambienti industriali si è dichiarata guerra aperta al governo laburista, e presso i circoli d'opinione conservatori si sviluppa l'attacco personale contro Wilson.

Prima di tutto il tracollo elettorale nel collegio del West Derbyshire. Il rinnovo del seggio parlamentare, già detenuto dai conservatori, ha visto questi passare da cinque a diciannove voti di maggioranza mentre i laburisti, respinti al terzo posto dopo i liberali, sono drammaticamente scesi da 13.000 voti a cinquemila. E' una delle più grosse sconfitte subite dal governo nella serie di votazioni supplementari svoltesi quest'anno.

Non è la prima, certo, ma si inserisce in un quadro nuovo: quella della forte ondata di sfiducia che si è levata contro Wilson in seguito alla svalutazione della sterlina. Un sondaggio di opinione i cui risultati sono resi noti oggi in un'inchiesta della *«Morning Post»* sull'elettorato vorrebbe le dimissioni del governo laburista, a causa della sua politica economica. Il 54 per cento degli interpellati si sono detti favorevoli a nuove elezioni. Il 56 per cento hanno affermato che la svalutazione della sterlina è la conseguenza di una errata politica laburista.

E' in atto una vasta specu-

lazione politica da parte dei conservatori, d'accordo con i massimi esponenti della industria, i quali si sono pronunciati pubblicamente contro la svalutazione e contro le misure deflazionistiche che l'accompagnano. Il direttore generale della confindustria, John Davis, ha diffuso una dichiarazione in cui accusa il governo laburista di spese eccessive e pericolose. «Ha detto a proposito della svalutazione che «sarà l'industria a soffrire di questa disgraziata faccenda, quando è proprio da lei che dipendono le fortune e la sopravvivenza di tutto il resto della economia del paese».

In realtà i conservatori e i centri del potere economico sono i soli che non hanno il diritto di criticare gli errori dei laburisti, i quali hanno subito la pesante eredità lasciata loro, proprio in campo economico, dai governi di destra, e inoltre l'ostinazione speculativa degli ambienti finanziari. Del resto è chiaro che il più grave errore di Wilson è quello di aver sempre ricercato soluzioni di compromesso, o comunque intese a recuperare un consenso a destra, invece di condurre una battaglia politica e socialista.

Anche la svalutazione è stata condotta con questi stessi criteri, vale a dire entro i limiti (il 14,3 invece del 30 per cento) che parevano compatibili con il sostegno del dollaro, e accompagnata da misure di contenimento soprattutto dei salari. Essa è stata concepita come una operazione vantaggiosa per l'industria, che dovrebbe vedere accresciute le esportazioni, e ridotte all'interno la concorrenza delle merci estere. Se ora gli industriali si lamentano, è perché si avverte che forse il calcolo era in definitiva sbagliato: che il dollaro potrà cadere, e con esso molte altre monete, così da ridurre a zero gli effetti della svalutazione della sterlina. Ma il calcolo sbagliato non dovrebbe coinvolgere il solo Wilson, bensì quelli che — in Gran Bretagna e negli USA — con lui hanno concordato l'operazione.

Oggi cento tonnellate di oro sono state acquistate nella Borsa di Londra, a prezzo costante perché ha continuato a funzionare, e con continue emissioni sul mercato il pool dell'oro, costituito per il sostegno del dollaro. Secondo fonti americane, nel mondo sono state acquistate oggi 150 tonnellate di oro, ieri 100, l'altro ieri 120. In totale 370 tonnellate per un valore di 425,5 milioni di dollari. Ma gli Stati Uniti hanno perduto in realtà 600 milioni di dollari in oro dal giorno della svalutazione della sterlina. In queste condizioni, il presidente Johnson ha ribadito oggi che non intende svalutare l'industria, e che non può sottrarsi indefinitamente alla crescente pressione dei mercati finanziari. Per la prima volta forse il costo del sostegno del dollaro, che finora ha gravato soprattutto sull'Europa occidentale, comincia a essere in parte sopportato dagli Stati Uniti.

Leo Vestri

### Servizio Telex tra l'Italia e Cuba

Il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni comunica che da domani il servizio telex sarà esteso a Cuba per lo scambio della corrispondenza tra gli utenti dei due paesi.

### Per l'occupazione contro la crisi regionale

## Liguria: sciopero il 1° dicembre in tutto il settore industriale

La decisione presa dalle segreterie CGIL, CISL e UIL delle quattro province

Dalla nostra redazione

GENOVA, 24. Il primo dicembre i 250 mila lavoratori dell'industria genovese scenderanno in sciopero per quattro ore, dalle 9 alle 13. La decisione è stata presa dalle segreterie provinciali CGIL, CISL e UIL di Genova, Savona, La Spezia e Imperia, al termine di un ampio esame della situazione che le ha impegnate per due giorni. La proclamazione dello sciopero generale della industria imprimerà nuovo vigore alle azioni unitarie e autonome di categoria, a breve scadenza.

I nodi che il movimento operaio ligure deve sciogliere sono di carattere strutturale e rivendicativo. Riguardano la crisi che travaglia l'industria privata e la partecipazione statale, l'occupazione, il riassorbimento nel ciclo produttivo di mano d'opera altamente qualificata, l'impegno di forza lavoro giovanile e femminile, le condizioni di lavoro, l'inquinazione dei ritmi, il permanere di am-

pie fasce di sottoccupazione e di occupazione saltuaria. Nei settori industriali — hanno sottolineato le organizzazioni sindacali — permangono «gravi preoccupazioni per la stabilità di importanti aziende, soprattutto nei settori metalmeccanico, tessile e chimico». Gli interventi dell'iniziativa privata non sono stati né incisivi né coordinati, mentre le Partecipazioni statali hanno sviluppato una politica di riconversione e di concentrazioni attraverso trasferimenti di unità produttive che ha pesantemente influito anche sulla esistenza di alcune imprese. Esse dimostrano di non considerare adeguatamente, ai fini dello sviluppo economico, i settori nei quali si colloca la struttura produttiva della nostra regione. Un rilancio economico della regione è impensabile senza lo sviluppo del settore industriale, che deve diventare «competitivo mediante la sua riorganizzazione, l'aggiornamento dei livelli di efficienza delle aziende e la funzione dello sviluppo economico del Paese».

Pertanto gli investimenti nelle infrastrutture devono avere come fine «l'ampliamento delle attività produttive. Ciò esige un riassetto territoriale in funzione incentivante di insediamenti produttivi stabili, razionali ed efficienti con alti livelli di occupazione localizzati nelle zone di sviluppo delle quattro province. Tale riassetto deve permettere uno sviluppo edulizzato sia del settore industriale che in quello delle opere pubbliche».

Per quanto riguarda i porti è indicato come indispensabile un piano razionale per lo sviluppo integrato dei quattro scali liguri sia sul piano amministrativo che su quello tecnico. Le organizzazioni sindacali a questo punto hanno rilevato che «le opere pubbliche programmate, ed in particolare quelle portuali, non hanno avuto tempestivo concreto avvio, e gli inadeguati investimenti non hanno consentito, specie per i porti, una politica promozionale e di sviluppo economico del Paese».

## Il 5 dicembre votano per la prima volta per il Consiglio FS

# VITA DURA PER GLI ANGELI CUSTODI DEI PASSAGGI A LIVELLO FERROVIARI

Dietro il cerimoniale d'altri tempi, responsabilità nuove e pesanti — La vita in un casello nelle interviste con alcuni lavoratori — Quanto si guadagna (e quanto si lavora...)

Hanno scioperato i dipendenti del CNEN

## NUCLEARI IN CORTEO



I ricercatori e tutto il personale del Comitato nazionale per l'energia nucleare hanno ieri scioperato unitariamente manifestando per le strade di Roma e in un cinema cittadino. Lo sciopero è stato pressoché totale. Tutte le attività, nei laboratori e negli impianti, sono rimaste bloccate. Al centro studi nucleari della Casaccia, per assicurare alcuni servizi essenziali, sono stati inviati tecnici della

Marina militare. Nel corso della manifestazione al teatro «La Fenice», dopo una relazione introduttiva del segretario dei sindacati, hanno preso la parola l'on. Mario Righelli (PSU) e il sen. Mario Mammi (PCI), che hanno illustrato la situazione parlamentare in relazione alla proposta di modifica della legge istitutiva del CNEN. In una mozione approvata dall'assemblea i dipen-

denti del CNEN riconfermano la loro decisione di ispirare la lotta per la modifica della legge istitutiva, e per la urgente introduzione delle retribuzioni mediante un confronto con la dinamica delle retribuzioni dei settori industriali. Nuovi scioperi del personale dei nuclei sono previsti per giovedì ai laboratori di Frascati e sabato 2, a Roma, in un teatro cittadino. NELLA FOTO: Il corteo dei nucleari.

Per creare posti di lavoro agricoli

## Le ACLI chiedono vasti espropri in Calabria

Solidarietà con gli occupanti delle terre di Isola Capo Rizzuto arrestati sotto l'accusa di «adunata sediziosa» — I Consorzi di bonifica e la Cassa non si impegnano a sufficienza per i lavori pubblici

### Senza Lotto e ENALOTTO anche questa settimana

Neanche oggi avverrà l'estrazione del lotto continuando lo sciopero dei finanziari. Il ministero delle Finanze ha disposto inoltre che la raccolta delle giocate del lotto per la settimana di fine novembre, da effettuarsi a sciopero concluso.

Non avendo luogo l'estrazione del lotto non potrà esserci inoltre neanche la colonna vincente dell'Enalotto.

REGGIO CALABRIA, 24. Il Comitato regionale delle ACLI per la Calabria ha chiesto vaste misure di esproprio di terre per creare nuovi posti di occupazione e di sviluppo. Ne dà notizia un comunicato dell'Ufficio stampa nazionale delle ACLI, il quale specifica che il documento del Comitato regionale «chiede, tra l'altro, il superamento delle forme di proprietà terriera che originariamente non erano patrimonio privato e che quindi devono essere considerate frutto di appropriazione indebita (ex uti civis, ex demanio ecc.) e si propone la legittimazione del possesso delle terre occupate dai contadini in alcuni comuni, attraverso una adeguata disciplina che tenga conto dei miglioramenti apportati dagli occupanti».

A parte le restrizioni di carat-

tere giuridico di cui è circondata la proposta di esproprio, la posizione delle ACLI deve essere intesa nel suo valore politico di indicazione circa la necessità di riprendere l'azione di riforma agraria — con lo scopo di garantire lavoro e redditi a tutti i lavoratori agricoli — con un cambiamento d'indirizzo radicale nell'attività dell'Opera Sindacale e del governo di centro-sinistra. Tale posizione politica è avvalorata, inoltre, dalla rivendicazione di solidarietà che le ACLI fanno con gli arrestati di Isola Capo Rizzuto i quali si trovano a milioni di chilometri da casa, in attesa di essere trasferiti in altre carceri.

Circa gli arresti (un altro ne è stato eseguito nella giornata di giovedì) e le loro motivazioni, emerge ogni giorno che passa la polemica concernente la giustizia in senso repressivo verso la legittima ribellione a una condizione umana che dovrebbe indurre a riflessione anche le povere coscienze dei responsabili politici delle condizioni di miseria di tanta parte della popolazione calabrese. L'imputazione ufficiale è quella di «partecipazione ad adunata sediziosa», una tipica motivazione fascista, con la quale si intende bollare dei gesti e delle iniziative dietro le quali si trovano situazioni sociali insopportabili. Fra queste, quella denunciata nei comizi e negli scioperi di ieri per la previdenza, che nella generale mancanza di redditi costituisce una delle poche fonti attraverso le quali potrebbe giungere in Calabria un po' di solidarietà sociale. Ebbene, con la proroga degli elenchii chiesta dal governo per altri due anni, nemmeno garantita da un controllo sindacale deciso sulle iscrizioni e cancellazioni, si cerca di esorcizzare, anziché potenziarla — anche questa fonte di solidarietà.

Lo stesso si dica della politica di sistemazione del territorio, una delle fonti di lavoro transitorio (per forme stabili occorrono industrie e aziende agricole moderne) ma importantissima. Consorzi di bonifica e Cassa non si impegnano in un piano di interventi vasto e organico per accelerare i lavori mancati e di irrigazione. La situazione sarà esaminata, il prossimo 23 dicembre, in un convegno nazionale dei lavoratori forestali promosso dalla Federbraccianti-CGIL.

Il 5, 6 e 7 dicembre prossimi i 172 mila assuntori votano per il rinnovo del consiglio d'amministrazione delle FS. Il consiglio di amministrazione è composto da 18 membri, di cui tre rappresentanti del personale. Le liste dei ferroviari e assuntori sono cinque; quella del SFI-CGIL porta il n. 2. Nelle precedenti tre consultazioni per il consiglio d'amministrazione si sono avuti i seguenti risultati:

1956: SFI-CGIL: 77.264 (62,4%); SAUFI-CISL: 18.848 (15,2%); SIUF-UIL: 11.267 (9,1%); USFI: 7.525 (6,1%); AIFI: 8.947 (7,2%).

1961: SFI-CGIL: 77.523 (63,5%); SAUFI-CISL: 28.611 (23,4%); SIUF-UIL: 7.660 (6,3%); USFI: 4.100 (3,3%); AIFI: 4.276 (3,5%).

1964: SFI-CGIL: 78.862 (59,15%); SAUFI-CISL: 33.154 (24,86%); SIUF-UIL: 9.358 (7,02%); AIFI: 11.935 (8,97%).

Ricordate quali riuscimenti scelti da Dario Fo e Franca Rame (in una trasmissione televisiva di qualche anno fa) sui passaggi a livello? Nel interpretare la parte di una povera donna, una semplice casellante alle prese con un lavoro troppo difficile per le sue deboli spalle; lui invece interpretava la parte di uno speaker ottuso. I due bravissimi attori riuscirono, in pochi minuti, a puntualizzare, con acute satire le disumane condizioni di lavoro degli addetti ai passaggi a livello, l'arretratezza di un così importante servizio.

Molte cose, da quando quello sketch fu trasmesso, sono cambiate: gli assuntori (perché questo è il termine esatto degli addetti ai caselli ferroviari) hanno ottenuto alcuni fondamentali miglioramenti, anche se ancora molta strada bisogna percorrere perché la categoria assuma una sua valida struttura.

Il 1967 è stato per i 12.400 custodi dei passaggi a livello italiani un anno decisivo: non solo per la prima volta (dopo una battaglia condotta dallo SFI, il sindacato dei ferroviari della CGIL) gli assuntori sono chiamati a dare il proprio voto, ad esprimere quindi la propria volontà, nelle elezioni del 5, 6, 7 dicembre per il consiglio di amministrazione delle Ferrovie; ma soprattutto nel luglio scorso è stata approvata la legge stralcio per il riordino delle Ferrovie. All'articolo 30 si legge: «A partire dal primo luglio 1968 e non oltre il 30 giugno 1970 gli assuntori dovranno gradualmente inquadriarsi in distinti gruppi del personale ferroviario dell'esercizio, con specifiche qualifiche da istituire». Ciò rappresenta il coronamento di una lotta costante e coerente che lo SFI ha condotto in questi anni; una lotta per il graduale miglioramento della categoria degli assuntori che, da un rapporto di lavoro aleatorio, fatto di sole responsabilità, con condizioni disumane, sono passati nel 1960 ad avere uno stato giuridico e con l'attuazione della legge diverranno parte integrante del personale delle Ferrovie.

Il compartimento di Roma si serve di un migliaio di questi «angeli custodi» della nostra integrità fisica; molti i caselli piazzati in punti nevralgici, dove il traffico scorre ininterrottamente, pochi invece quelli che sono destinati in sperdute strade della campagna laziale.

Bisogna piegare sulla destra, per una viuzza stretta e sterrata se si vuol raggiungere, dalla Tiburtina, il passaggio a livello 41 e rotte della linea Roma-Livorno. Nel casello di calce, vestita con la divisa di tele azzurro, nel pieno delle sue funzioni, ci accoglie Lina Trabucco, assuntore da vent'anni nelle FS. Prima di cominciare a parlare, (lo stridio del treno sulle rotaie che la impedisce) Lina Trabucco esce dal casello: con una bandiera rossa e la classica tromba a corno in mano «presenza», lungo i binari, al passaggio del convoglio. «E' un antico cerimoniale che dobbiamo rispettare — ci dice. Io sono di razza ferroviaria, mio padre, mio marito (che è morto in un incidente sul lavoro) prima di me hanno lavorato a contatto con i treni. Ho cresciuto i miei cinque figli da sola, pensando al casello ma partecipando anche a tutte le battaglie sindacali. Lo SFI è di casa per me: ci siamo stati iscritti tutti, adesso mio figlio Lella che è incaricata in questo stesso casello. Certo che di passi se ne sono fatti in questi ultimi anni... di miglioramenti ce ne sono stati, e questa legge che ci fa diventare di ruolo è proprio quella che ci voleva. Ma i nostri problemi sono ancora troppo pesanti e lo stipendio è veramente basso».

La casa dove abita Lina Trabucco è una modesta costruzione a due piani che la donna divide con un altro dinanzi delle Ferrovie. «Mancano l'acqua e i servizi igienici».

Questo degli ambienti privi di acqua, di luce, e di servizi igienici è uno dei problemi più scottanti che la categoria ha sempre rivendicato. «Gli effetti positivi della legge approvata due anni fa non vennero — dice una custode di un casello sulla Castina, nei pressi di Livorno — ma il nostro lavoro non cambia, intanto lo continuo a fare un turno di lavoro che mi ammazza per uno stipendio base di

Francesca Raspini

### Finanziari: protesta del PCI per le minacce agli scioperanti

Seconda settimana di lotta dei finanziari: lo sciopero per la perequazione del salario è stato compatto. Il comitato intersindacale ha annunciato che «non essendosi verificati gli incontri annunciati dagli esponenti governativi interessati alla vertenza, lo sciopero a tempo indeterminato del personale finanziario continua».

L'intersindacale ha preso posizione in merito alla proposta di certa stampa a proposito della denuncia alla procura della Corte dei conti di illegittimo procedimento contabile del governo, ribadendo in un documento che «l'azione di sciopero non ha avuto e non ha come obiettivo quello di arrecare danni agli altri colleghi statali e ad altre categorie di cittadini».

Il comitato intersindacale dei finanziari ha precisato che se il governo avesse voluto favorire veramente i pubblici dipendenti, avrebbe dovuto procedere al pagamento degli stipendi arretrati degli impiegati statali che, per le minacce di sciopero, si sono trovati in una situazione di estrema difficoltà. «V'è un segnale massiccio intervento di alti ufficiali di carabinieri e dirigenti di forza pubblica per stroncare con qualsiasi mezzo possibile lo sciopero dei finanziari. Nell'elevare vigoria protesta chiediamo che s'ignorasse la vostra penna fine a tale stato di illegalità che attente al diritto di sciopero».







La crisi capitolina

## La Befana porta il sindaco?

Avanzata l'ipotesi di un prolungamento delle trattative - I retroscena della lotta all'interno della DC - La riunione del direttivo socialista

L'alternativa è sempre la stessa: sindaco sì, sindaco no, Santini, Tabacchi, e qualcuno parla anche di Bubbico. E poi decidere, o meglio per riprendere le trattative, si attende il ritorno dei maggiori del congresso di Milano. E non è nemmeno detto che il ritorno di Signorile e amici possa essere decisivo: sono in molti a ritenere che la soluzione della crisi possa essere rinviata oltre le ferie natalizie, cioè a dopo la Befana. E infatti l'attività capitolina, già abbastanza lenta in periodo di normalità, è quella che è, e per di più, senza l'attivo e stimolatore controllo del Consiglio comunale.

Detto questo occorre rilevare che, nel frattempo, i partiti alleati della DC avanzano la parità d'ordine del rilancio programmatico del centro sinistra. Sono note le prese di posizione, anche recenti, del PSU e del PRI, e non vi è dubbio che nell'indicare i punti del così detto «rilancio» i socialisti, ad esempio, non hanno fatto fedeltà a questa abitudine significativa che ammette il vuoto venutosi a verificare nella politica capitolina in settori fondamentali come l'attuazione del piano regolatore (asse attrezzato, centro direzionale, istituto di pianificazione urbanistica) e del decentramento amministrativo. Si tratta di ammissioni importanti, che sono però ancora dogmaticamente legate all'affermazione della validità di una formula, che i fatti dimostrano fallita. Di qui una valutazione del centro sinistra tale da presentarsi sotto la specie di legge politica inderogabile, che al massimo può essere commentata o chiosata, ma non discussa; valutazione che riduce i suoi asserti al rango di quel cosiddetto di benesa memoria che andava combattendo ed era morto. Le trattative fra i tre partiti intanto, fra i loro maggiori ostacoli nelle difficoltà interne della DC dilaniata da lotte di cui la decisione del sindaco è al centro dell'attenzione, si spingono, sebbene di un certo rilievo. Nell'attuale lotta, che vede protagonisti di primo piano l'assessore all'urbanistica Santini e l'assessore all'edilizia Tabacchi, il primo appoggiato da Petrucci e il secondo da Tassinari, vi è il tentativo dei gruppi in contrasto di assicurarsi il controllo del Campidoglio in vista della prossima campagna elettorale amministrativa.

Con Tabacchi sindaco, Petrucci perderebbe almeno diecimila preferenze — si afferma in certi ambienti — e questo spiega perché l'ex sindaco voglia mettere al suo posto un uomo di cui si può fidare. Dal centro-sinistra al problema del PSU, la riunione del Direttivo convocato per decidere sulla questione del sindaco, fra coloro che sostengono l'ipotesi di un congresso straordinario ha affrontato solo quest'ultimo tema: la destra nemmana e tanassiana ha risposto con 74 voti favorevoli e 47 contrari la proposta dei demattiniani e della sinistra di convocare un congresso straordinario del partito. Fra coloro che hanno votato a favore del congresso sono Venturini, Palleschi, Di Segni, Marianetti, Pallottini, De Felice, Galli, Benigni e Del Turco. Uno dei principali sostenitori del rinvio è stato l'assessore Pala. Del segretario unico non si è parlato ma negli stessi ambienti socialisti si mette in luce che le posizioni appaiono cristallizzate. Il candidato delle destre, l'assessore Carlo Crescenzi, per poter diventare segretario della federazione romana dovrebbe ottenere 94 voti. Il risultato del voto per la convocazione del congresso (sulle posizioni della destra si sono attestati solo 74 componenti del Direttivo) dice le difficoltà che incontra il «progetto» di Manasse, Tanassi. Il direttivo, comunque, dovrebbe riunirsi giovedì della prossima settimana. Per quanto riguarda le prospettive della crisi, negli ambienti socialisti si ribadisce l'insistenza a sostenere la candidatura di Di Segni ad un nuovo assessore che dovrebbe comprendere le competenze degli attuali assessori al bilancio e allo sviluppo economico.

g. be.

## Manifestazioni per il tesseramento

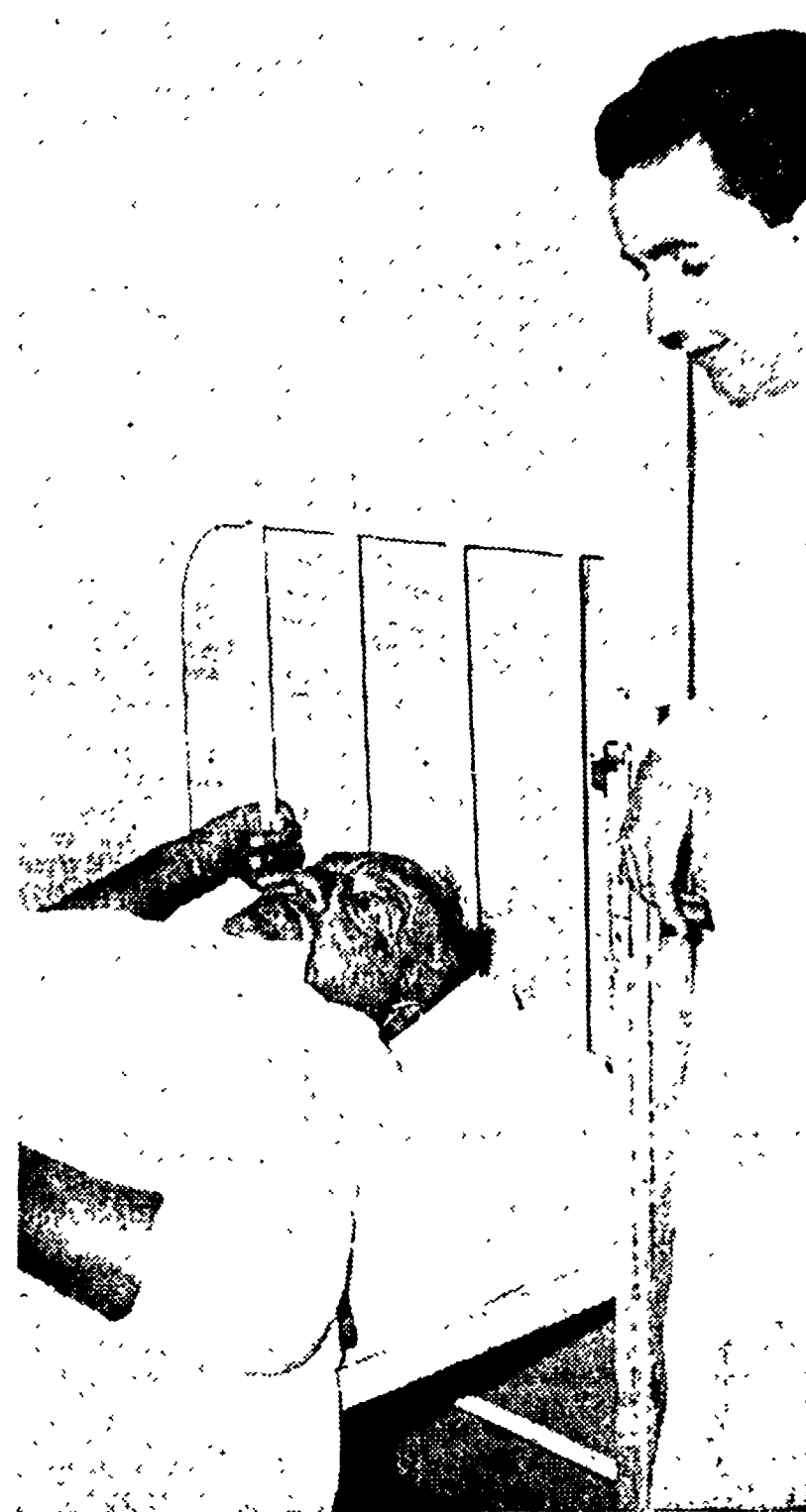
Nel quadro delle manifestazioni per il tesseramento e il rafforzamento del Partito domani si terranno due manifestazioni. Al Cinema «Lebion» (Portuense Villini) parlerà il compagno Renzo Trivelli, segretario della Federazione, nel corso di un comizio indetto dalla zona Portuense. Nel pomeriggio, alle ore 16, a Fiumicino il compagno Trivelli inaugurerà i nuovi locali della Sezione.

## Improvvisa tragedia sul mare provocata da un residuo dell'ultima guerra

# Peschereccio esplode su una mina al largo di Nettuno

## L'AVEVA AGGANCIATA CON LA RETE LO SCOPPIO HA UCCISO 4 MARINAI

Un unico superstite: scaraventato in aria, è ricaduto su un rottame dell'imbarcazione - Lo ha portato a riva un pescatore - La paranza disintegrata: il relitto più grande come un cuscino - Il padre di due delle vittime era morto nel '46 in circostanze analoghe - Ripescate due salme - «Solo in guerra si vedono cose simili...»



Ettore Alla, l'unico superstite, in ospedale



Valentino Alla, fratello di due delle vittime, piange disperato



Alcide De Felice

### Dal nostro inviato

NETTUNO, 24. «Sono morti tutti e quattro, i miei nipoti, i miei parenti... lo sono salvo per caso. Almeno quaranta metri in alto sono stato scagliato: c'era stato un botto tremendo, enorme, poi mi sono sentito scaraventare verso il cielo prima di ricadere in acqua. Per fortuna sono finito su un relitto del peschereccio, sul relitto più grande, grande al massimo come quel cuscino: così sono ancora vivo». Ettore Alla, 61 anni, un uomo enorme, alto due metri, oltre un quintale di peso, non riesce a dominare la commovente mentre parla, a dare un'idea di ordine al suo racconto, anche a domare il tremolio del corpo, delle mani, delle braccia. Giace in un letto del reparto ospedaliero di Nettuno ed è l'unico superstite dell'equipaggio di un peschereccio, cinque uomini, che è stato disintegrato al largo della cittadina forse da una mina, forse da un siluro, forse anche da un proiettile scagliato in mare dal poligono di tiro dell'esercito e inesplosa. Ha solo qualche contusione, qualche ustione sul suo corpo ma gli occhi, domani al massimo, potrà tornare a casa.

«Chi dimenticherà mai quei pochi attimi?», aggiunge, straziato, «ho visto la morte in faccia, ho visto morire i miei due parenti. Nascio da quarantacinque anni e una cosa simile non l'avevo mai vista». Accanto al letto, sono anche gli uomini della capitaneria di porto di Anzio, gli agenti, i carabinieri, sono andati sul posto, nel tratto di mare davanti a Torre Astura, più in là di Nettuno verso il Circeo, hanno anche ripescato i corpi di due vittime, hanno cercato invano le altre due salme. Anche loro giurano di non aver mai visto una cosa simile, se non in guerra: un peschereccio di media stazza, circa trenta tonnellate, disintegrato letteralmente, i rottami sparsi per centinaia e centinaia di metri, il relitto più grande simile ad un cuscino. «Abbiamo preso una mina dell'ultima guerra», dice Ettore Alla. Gli investigatori non possono, ufficialmente, dire che è andata così: l'inchiesta è in corso e non si sa mai. Anche non sono convinti che solo una mina, forse un siluro, ha provocato la tragedia: una mina che le reti a strascico dell'imbarcazione hanno pescato e trascinata sotto la poppa, sino all'urto terribile. «Ce ne sono ancora tante, in quei fondali: nessuno vuol bonificarli», aggiunge un pescatore della zona. Ancora per causa di una mina la tragedia è piombata in casa degli Alla, di questi pescatori da generazioni. Da Terracina, dove abitano, i figli, i parenti, gli amici delle vittime sono corsi a Nettuno. Valentino, il fratello di Ettore e Ovidio, due dei morti, si stringono convulsamente la testa tra le mani. «Mia madre morirà di crepacorde avendo glielo detto», sussurra. Ha perso il marito, mio padre, nello stesso modo...». E racconta. Era il 2 dicembre del 1946, Gaetano Alla uscì al comando della sua paranza (il «Gaetano padre») e diresse la prua verso Speranza. L'imbarcazione andò a finire su una mina, esplose, fu ridotta in pezzi. Il vecchio morì, con due suoi uomini. «Noi non potevamo lasciare il mestiere», spietato era i suoi parenti abbiano continuato, nonostante tutto. Al nuovo peschereccio abbiamo dato lo stesso nome...». Il nuovo «Gaetano padre» (185 cavalli, varato nel '61, intestato alla vedova di Gaetano Alla) ha lasciato il portofoglio a Terracina. Italia nostra alla una: a bordo c'erano i fratelli Ovidio e Franco Alla (39 anni, tre figli, di cui uno di 4 mesi, il primo 33 anni, due figli, il secondo), il loro zio Ettore Alla (cinque figli grandi, più volte uovo), il loro cugino Claudio Masci (28 anni, sposato con un bambino), il loro parente Alberto D'Onofrio (62 anni, tanti figli, capopesca). «Dovevo esserci anch'io sulla barca», dice ancora Valentino Alla. Poi, all'ultimo momento ho deciso di salire su un'altra paranza. Mi sono salvato per fortuna. Chi mi ridirà, però, i fratelli?». I cinque uomini hanno puntato subito verso Nettuno, verso quel tratto di mare che alcuni chiamano la secca di Fogliano, altri, chissà perché, la «Cassapanca», e che comunque si trova proprio davanti a Torre Astura. C'erano stati anche pochi giorni prima ed avevano fatto una buona pesca: per questo avevano deciso di tornare. Sono arrivati all'alba ed hanno subito gettato le reti a strascico: la pesca, ancora una volta, andava bene ed hanno deciso di rimanere sino a notte. Erano ormai le 13 quando i cinque hanno lanciato di nuovo le reti.

Sul molo c'era, tra gli altri, Franco Passerini, un peschereccio. Ha visto da lontano il De Felice che faceva disperati gesti d'aiuto ed ha capito: non ha perso tempo, è corso a prendere la sua auto, una «primula», vi ha adattato sopra Ettore Alla, lo ha trasportato in ospedale. Carabinieri, poliziotti, capitaneria di porto erano già stati avvertiti: da Anzio era partito un battello di soccorso. Prima che facesse notte, due salme erano già state ripescate: irriconoscibili, al punto che i parenti non sono stati capaci di identificarle. Poi sono arrivati anche i soccorsi: ma era già notte: questa mattina, dovevano cercare gli altri due cadaveri e contemporaneamente tentare di capire cosa è successo, magari ripescando qualche frammento dell'imbarcazione naufragata. L'arduo compito ancora. Che galleggiano ancora. Ecco se i cinque pescatori dopo aver capito di aver pescato la bomba, l'avessero ancora vista. Ma non se la sono sentita di rischiare di perdere quel capitale, piccolo ma così importante per loro. E, per salvarlo, sono morti.

### Nando Ceccarini



Alberto D'Onofrio



Claudio Masci



Ovidio Alla



Franco Alla

## La grande manifestazione di mercoledì a conclusione della Marcia

# Corteo di pace da SS. Apostoli all'Esedra

I partecipanti alle colonne partite da Milano e da Napoli renderanno omaggio ai martiri delle Fosse Ardeatine — Petizioni al Parlamento — Sarà ricordato il dramma del popolo greco — Nuove autorevoli adesioni

I romani si preparano ad accogliere con una grande manifestazione popolare i marciatori della pace che, partiti in due colonne da quest'alto di dimostrare alla capitale per mercoledì prossimo, 29 novembre, i partecipanti alla «marcia» si troveranno alle ore 8.30 davanti alle Fosse Ardeatine per rendere omaggio ai caduti della ferocia nazi fascista: accoglieranno i «marciatori» delegazioni dei par-

titoli politici e delle organizzazioni democratiche e popolari della provincia di Roma. Dopo aver deposto una corona alle Fosse Ardeatine, la colonna della pace si dirigerà verso Montecitorio passando da Porta San Paolo dove sarà ad attenderla una folla rappresentata dalla ANPI con il medaglione dell'associazione partigiana e numerosi familiari di caduti della lotta di Liberazione. Raggiunto Montecitorio una delegazione dei «marciatori» reccherà petizioni alla presidenza della Camera e dei gruppi parlamentari; un'altra delegazione si rivolgerà al Senato.

Nel pomeriggio di mercoledì i partecipanti alla «marcia» si uniranno alla popolazione romana in piazza SS. Apostoli dove per le ore 17.30 è stato indetto il concentramento dal Comitato romano della pace. Da piazza SS. Apostoli si formerà un corteo che, attraverserà le vie del centro cittadino e rag-

giungerà piazza Esedra, dove alle 20 si svolgerà la manifestazione conclusiva. Prenderanno la parola Danilo Dolci, Beniamino Segre, Carlo Levi, Marco De Poli, Paolo Pasolini, Ernesto Treccani e Andrea Gaggero. Uno studente greco porterà il saluto dei democratici del suo paese, invitando i presenti a partecipare il giorno dopo ad una manifestazione di protesta contro il regime fascista greco e le barbare

condanne dei tribunali militari. Il dramma del popolo greco sarà ricordato anche durante il corteo che si svolgerà da piazza SS. Apostoli a piazza Esedra.

Alle numerose adesioni giunte al comitato organizzatore della manifestazione unitaria di mercoledì, altre se ne sono aggiunte nelle ultime ore. Hanno assicurato la loro partecipazione Aldo Visalberghi, Marisa Rodano, Luchino Visconti, Gillo Pontecorvo, Alfonso Gatto, Ugo Pirro, Comitato provinciale UDI, Federcoop provinciale, Goffredo Marise, Marco Bellocchio, Bernardo Bertolucci, Raffaele La Capria, Lorenzo Tornabuoni, Amalia Rosselli, Natalia Ginzburg, Enzo Siciliano, Gabriele Baldoni, Edmondo Aldini, Scandone, Duilio del Prete, Associazione italiana giuristi democratici, Sindacato provinciale fascisti e trasportatori, Polisportiva Tiburtina.

### Per il periodo delle elezioni

## Sospesa la censura dal nuovo rettore

Il provvedimento, si chiede negli ambienti democratici dell'Ate-neo, non può essere revocato

La censura preventiva sugli stampati, sui manifesti e sui volantini da diffondere all'interno dell'Università sarà sospesa per il rinnovo dell'assemblea del direttivo dell'ORUR e dei consigli di Facoltà dell'Università di Roma. Lo ha dichiarato il rettore dell'Ateneo romano, professor Pietro Agostino D'Avack il quale ha tenuto a precisare: «Desiderando che gli studenti dimostrino in occasione del periodo elettorale una maturità democratica e desiderando che le elezioni delle rappresentanze studentesche si svolgano in un clima non solo di legalità ma di civiltà, ho adottato questo provvedimento certo di interpretare un'antica aspirazione dei rappresentanti delle organizzazioni democratiche. «Se questo provvedimento come sono sicuro — ha proseguito il Rettore — darà risultati sperati, non avrà alcuna difficoltà a sopprimere definitivamente la censura preventiva sugli stampati e sui volantini. Ritengo che quest'atto di dimostrare agli studenti romani che quel dialogo diretto che mi sono proposto di iniziare e mantenere con gli studenti romani come con tutte le altre componenti universitarie, non è un dialogo di potere ma realmente costruttivo». Non possiamo non accogliere favorevolmente la decisione del prof. D'Avack giunta a poche settimane di distanza da una pesante censura esercitata dal Decano dell'Università su un manifesto preparato dall'organizzazione degli studenti universitari cattolici. Il sistema della censura preventiva contrasta con i principi di libertà sanciti dalla Costituzione italiana e per questo pensiamo che il professor D'Avack non ritornerà indietro sulla sua decisione, anche se oggi l'annuncio era «provvisorio».

### Grande manifestazione in piazza

## Guidonia ferma contro lo smog

Dopo un sopralluogo dei tecnici e dei sanitari comunali, nuova ordinanza del sindaco per la immediata chiusura del cementificio

Oggi Guidonia si è fermata per un'ora. A mezzogiorno le botteghe chiuse, la gente che usciva dalle case e dai luoghi di lavoro per partecipare alla manifestazione in piazza, davanti al senso di una mobilitazione generale, di impetuoso scontro e diffuso tra la popolazione nella lotta per la salute di un'intera città e contro l'eccesso del sopruso dei padroni dell'Unione Cementi Marchio, i quali da tanti anni spandono un manto di polvere micidiale tutt'attorno. Al comizio sono state pronunciate ferme parole di denuncia da parte del sindaco socialista — anch'egli dipendente del cementificio. Hanno parlato anche la salute pubblica saranno immediatamente denunciati all'autorità giudiziaria. La grande manifestazione di sciopero di ieri ed altre iniziative di massa che eventualmente seguiranno vogliono testimoniare che dietro la manifestazione comunale c'è tutta la popolazione.

### Inquinato l'acquedotto Sabino?

## Acqua con i germi per 20000 persone

Chiuse le tubazioni: c'era il bacterium coli. Ordine del medico provinciale dopo gli esami di laboratorio - In corso le disinfezioni

Ventimila abitanti nella provincia di Roma hanno bevuto per un tempo imprevedibile acqua inquinata da «bacterium coli». E la gente che vive a Palombara, Nercola e Morcone, ed altri agglomerati minori della Sabina, tutta la zona è normalmente servita dall'acquedotto Sabino che a sua volta è collegato all'acquedotto militare del Monte Soratte: è in queste ultime condotte che si è originata l'infezione di cui peraltro ancora non si conoscono le cause. Il medico provinciale, dopo aver fatto eseguire ispezioni sulle linee aeree ed analisi su campioni di acqua, ha stabilito che tutta la rete collegata è inquinata dal «bacterium coli» e pertanto ha immediatamente ordinato la chiusura degli acquedotti. A quanto sembra le autorità sanitarie prima di adesso non erano a conoscenza della circostanza che l'acquedotto civile del Sabino fosse stato collegato a quello militare del Monte Soratte. Continuando frattanto le indagini dell'ufficio del medico provinciale per accertare le cause esatte dell'inquinamento dell'acqua, ma il problema si profila di non facile soluzione, dato che i sanitari provinciali non possono accedere alle sorgenti trovandosi queste in zona militare. Resta il fatto che il pericolo che hanno corso le popolazioni della zona è gravissimo ed esso tuttora permane nelle possibili conseguenze di quanto già accaduto. L'intervento del medico provinciale in termini così drastici è segno che il tasso percentuale di «bacterium coli» riscontrato nella rete idrica deve essere stato molto elevato. All'ultimo ora giunge un comunicato del medico provinciale nel quale da un lato si smentisce e dall'altro si conferma la notizia dell'inquinamento dell'acqua. Come stanno realmente le cose?







**DAL 26 NOVEMBRE AL 2 DICEMBRE**

# Il balletto e Alida

**Martedì****TELEVISIONE 1**

10,30 SCUOLA MEDIA  
Geografia

11,— Osservazioni ed elementi di scienze naturali

11,30 SCUOLA MEDIA SUPERIORE  
Letteratura Italiana

12-12,30 Educazione civica

17,30 TELEGIORNALE

17,45 LA TV DEI RAGAZZI  
Ritorno a casa

19,10 CONCERTO DI MUSICA DA CAMERA

19,25 ALFABETO A SORPRESA

19,45 TELEGIORNALE SPORT  
CRONACHE ITALIANE  
OGGI AL PARLAMENTO  
IL TEMPO IN ITALIA

20,30 TELEGIORNALE  
CAROSELLO

21,— MURKOTON EN ALMIBAR - di Miguel Mihura  
Traduzione ed adattamento di Alessandro Blasetti  
Regia di Alessandro Blasetti

23,— TELEGIORNALE

**TELEVISIONE 2**

21,— TELEGIORNALE  
21,15 CORDIALMENTE  
22,15 IERI E OGGI. Varietà a richiesta

# RADIO

**NAZIONALE**

Enzo Ceraglio; 15: Girandola di canzoni; 15,15: Gridi di direttori: Ernest A. Sermet; 16: Partitissimo; 16,05: Rapsodia; 16,38: Canzoni per invito; 17: Buviaggio; 17,05: Count Down; 17,35: Le disavventure giudiziarie del signor La Buge; 18,35: Classe unica; 19,30: Radiosera; 20: Fama la musica; 21: Non tonta ma di tutto; 21,10: Tempo di jazz; 21,30: Cronaca del Mezzogiorno.

**TERZO**

Ore 9,30: La Rueda per Scuoile; 10: Musiche cembalistiche; 10,25: Albi Roussel, Dimitri Scioc Kovke; 11,05: Sinfonie di Beethoven; 12,05: Concerto in 9. in re minore; 12,20: Antonio Panizzi, il principe dei bibliotecari; 12,30: Claude Debussy, Heitor Villa-Lobos; 13,10: Concerto per violoncello; 13,20: Concerto per violoncello; 13,30: Antonio Panizzi, il principe dei bibliotecari; 13,40: Pagina da «Si j'etrai», musica di Adolphe Adolphe; 15,30: Novità di gradimento; 16,00: Concerto per violoncello; 16,10: Concerto per violoncello; 16,30: Antonio Vivaldi; Le opinioni degli altri, la segna della stampa elettronica; 17,00: Concerto per violoncello; 17,15: Quadrante economico; 17,30: Concerto per violoncello; 17,45: Musica leggera e storia degli ummanità; 18,00: Concerto per violoncello; 18,15: Concerto per violoncello; 18,30: Concerto per violoncello; 18,45: Concerto per violoncello; 19,00: Concerto per violoncello; 19,15: Concerto per violoncello; 19,30: Concerto per violoncello; 19,45: Concerto per violoncello; 20,00: Concerto per violoncello; 20,15: Concerto per violoncello; 20,30: Concerto per violoncello; 20,45: Concerto per violoncello; 21,00: Concerto per violoncello; 21,15: Concerto per violoncello; 21,30: Concerto per violoncello; 21,45: Concerto per violoncello; 22,00: Concerto per violoncello; 22,15: Concerto per violoncello; 22,30: Concerto per violoncello; 22,45: Concerto per violoncello; 23,00: Concerto per violoncello; 23,15: Concerto per violoncello; 23,30: Concerto per violoncello; 23,45: Concerto per violoncello; 24,00: Concerto per violoncello.

## SECONDO

14,55: Capolavori del Novecento; 15,30: Le Rossignol, musica di Igor Stravinsky; 16,15: A. Sola C. P. E. Bach; 17: Le opinioni degli altri, rassegne della stampa estera; 17,15: Peter Iljich Ciaikovs; 17,30: Corso di lingua francese; 17,45: Reinhold Gliere; 18,30: Musica leggera d'eccezione; 18,45: Piccola pianeta; 19,15: Concerto ogni sera; 20,30: Concerto diretto da Benjamin Britten; il giornale del Terzo; 22,30: Rivista delle riviste.

Giornale radio: ore 6,30:  
7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30  
12,15, 13,30, 14,30, 15,30  
16,30, 17,30, 18,30, 19,30  
21,30, 22,30: 6,55: Colonna  
musicale; 7,40: Biliardino  
a tempo di musica; 8,15:  
Buon viaggio; 8,40: Anno  
Maria Guarnieri sui pro-  
grammi; 8,45: Signori l'or-  
chestra; 9,12: Romantica;  
9,40: Album musicale; 10:  
Madamin (Storia di una  
donna); 10,15: Jazz pan-

## Sabato

**TELEVISIONE 1**

17,\_\_\_ PER I PIU' PICCINI - Gioacchi  
17,30 TELEGIORNALE  
ESTRAZIONI DEL LOTTO  
18,\_\_\_ XXV ANNIVERSARIO DELLA PRIMA REAZIONE  
CLEAR E CATENA REALIZZATA DA ENRICO FER  
19,15 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO  
19,55 TELEGIORNALE SPORT  
CRONACHE DEL LAVORO E DELL'ECONOMIA  
IL TEMPO IN ITALIA  
20,30 TELEGIORNALE  
CAROSELLO  
21,\_\_\_ PARTITISSIMA  
22,15 LINEA CONTRO LINEA  
23,\_\_\_ TELEGIORNALE

## TELEVISIONE 2

21,— TELEGIORNALE  
21,15 IL CAVALIER TEMPESTA  
Seconda puntata  
22 — ZOOM

# RADIO

**NAZIONALE**

4 beat; 12,45: Passaporto  
13: Un programma con  
Massari, La musica  
piace a noi, 14: Juke-b-  
13: Recentissime in mi-  
solco; 15,15: Grandi di-  
tori: Herbert von Karaj-  
16: Partitissima; 16,05: R-  
sodia; 16,38: Corti italia-  
17: Buon viaggio; 17-  
per invit. 17,30:  
Bandiera gialla; 18,35:  
balta di successi; 20:  
Festival del jazz di Mon-  
rey: Jazz concerto; 20-  
Incontro, 20,30: La  
21,15: Hugu Blanco all'a-  
21,30: Cronache del Mez-  
giorno.

**TERZO**

Gre 10: Nicolò Pagn-  
ni, Christoph Scheid-  
10,30: Johann Sebastian  
Bach; 11: Antologia di  
terpreti; 12,10: Univers-  
Internazionale G. Mar-

## SECONDO

13: Recital del quartetto  
Endres; 13,45: Musische  
Muzio Clementi; 14,45:  
Vascello fantasma, poe-  
ma e musica di Richard  
Gner; 17: Le opinioni di  
altri, rass. della stan-  
dard; 17,10: Igor Strav-  
sky; 17,20: Corso di lin-  
gua tedesca; 17,45: Alfredo  
Sella; 18,30: Musica leg-  
gera d'eccezione; 18,45:  
grande platea; 19,15: C-  
erto di ogni sera; 20:  
Nuovi studi sul Borro-  
ni; 20,45: Concerto sin-  
fonico, diretto da Giampa-  
Taverna; 22: Il giornale  
Terzo; 22,30: Orsa mini-  
Vecchio ménage, un mi-  
di d'Ottavio Mirbeau; 23:  
Rivista delle riviste.







Per protesta contro il razzismo negli Stati Uniti

# «No» dei negri USA ai Giochi olimpici



Il favoloso TOM SMITH (a sinistra) stringe la mano ad un rivale dopo una competizione

## Nostro servizio

LOS ANGELES, 24. Riuniti in una chiesa battista, duecento studenti negri di Los Angeles hanno ascoltato i primi ministri mondiali Tommie Smith e Lee Evans, due tra i più prestigiosi atleti afro-americani, che hanno annunciato ufficialmente il boicottaggio delle Olimpiadi del 1968 per protesta contro il razzismo negli Stati Uniti, da parte di un gruppo già vasto, ma che si accende ancora nuove adesioni, di campioni negri dell'atletica.

La manifestazione è stata tenuta per iniziativa di Harry Edwards, un professore di pedagogia dell'università di San José, che aderisce al programma del «Black power» e che già si è distinto nello scorso mese di ottobre sul fronte della lotta antirazzista facendo annullare l'ingresso di rugby tra due rappresentative universitarie perché la squadra texana aveva rifiutato di far partecipare alla partita alcuni studenti negri.

La polizia, che si era presentata con un eccezionale spie-

mento di forze all'entrata del tempio battista, ha attaccato un gruppo di cinquanta negri che sostavano nelle vicinanze. Guidati dal «leader» nazionalista, ed entusiasta scrittore, Ron Karenga (che nell'estate scorsa presiedette il congresso di Newark sul «Potere negro»), i giovani hanno risposto opponendo resistenza all'arbitrario intervento poliziesco. Secondo notizie non confermate, da una parte e dall'altra sono stati sparati colpi d'arma da fuoco che giovani sono stati arrestati.

La manifestazione si è quindi iniziata in un clima di tensione e di entusiasmo, perché la polizia non era riuscita nel suo scopo, abbastanza palese, di impedire la riunione.

Il professor Edwards, nel corso del suo lungo e appassionato intervento, ha affermato che l'oppressione esercitata contro i negri americani «è grave come quella vigente nel Sudafrica».

«L'America», ha aggiunto l'oratore, «deve essere indicata al mondo per quella che è, deve sopportare le responsabilità». Numerosi atleti negri, che hanno deciso di non partecipare alle Olimpiadi ma che non potevano giungere a Los Angeles per la conferenza, hanno inviato messaggi di adesione.

Negli ambienti ufficiali non ci si nasconde che si tratta di un gravissimo colpo all'establishment americano: la non-partecipazione a un fatto agonistico di risonanza mondiale quale sono le Olimpiadi rappresenta infatti un paese invitato a rinunciare a un altro tipo di impegno dei negri a fianco degli americani bianchi: nell'esercito, nella guerra, in particolare in quella vietnamita.

Il primo atleta a dare l'esempio è stato Mohammed Ali (Cassius Clay) quando, rifiutando di vestire la divisa americana, ha dovuto rinunciare al titolo mondiale più prestigioso, quello dei pesi massimi. Dopo la condanna di Mohammed Ali a cinque anni di carcere e diecimila dollari di multa, decine di richiamati negri hanno bruciato le cartoline-poste di dichiarazione di partecipazione, dichiarando il loro fronte di lotta è il ghetto dove muoiono di fame i miei familiari.

Ma, per quanto il grande pugile potesse, e possa ancora, rappresentare un idolo, per i ragazzi degli ghetti è evidente che la defezione massiccia di atleti afro-americani dalle Olimpiadi avrà ripercussioni più ampie e il significato di un esempio da seguire.

Senza contare, poi, il danno economico che verrà alla squadra olimpica americana: Tommie Smith è il campione e recordman mondiale dei 200 metri e dei 400 metri. La condanna di Mohammed Ali a cinque anni di carcere e diecimila dollari di multa, decine di richiamati negri hanno bruciato le cartoline-poste di dichiarazione di partecipazione, dichiarando il loro fronte di lotta è il ghetto dove muoiono di fame i miei familiari.

Ma, per quanto il grande pugile potesse, e possa ancora, rappresentare un idolo, per i ragazzi degli ghetti è evidente che la defezione massiccia di atleti afro-americani dalle Olimpiadi avrà ripercussioni più ampie e il significato di un esempio da seguire.

## totocalcio

Atalanta-Brescia	1
Bologna-Napoli	x 1 2
Inter-Spal	1 2
Juventus-Florentina	x
Vicenza-Milan	x
Manova-Torino	1 2
Sampdoria-Cagliari	1 x
Varese-Roma	x 1 2
Catania-Palermo	2
Pisa-Genoa	1
Reggina-Catanzaro	1 x
Arezzo-Sambenedettese	x
Carrarese-Spezia	x

## totip

PRIMA CORSA:	1
SECONDA CORSA:	x
TERZA CORSA:	1 2
QUARTA CORSA:	1
QUINTA CORSA:	x 1
SESTA CORSA:	1 x
	1 1 x
	x 2 1

Sul ring di Johannesburg

# OGGI RIVINCITA BOSSI-LUDICK



Sabato a Johannesburg l'«europeo» Bossi affronterà, in una attesa rinviata, il sudaficano Willie Ludick. Il match precedente è stato assegnato all'uomo di casa da un verdetto discutibile e non unanime. In realtà Bossi aveva iniziato al piccolo trotto, un po' sottovalutando lo avversario, e quando ha forzato il ritmo era ormai troppo tardi per conquistare un vantaggio tale da impedire ai giudici locali di assegnare la vittoria al loro campione. Il Sud Africa come è noto è rimasto isolato dalla grande famiglia sportiva mondiale (è stato espulso dal CIO e dai Giochi Olimpici) per la sua politica razzista e cerca in ogni modo di rompere questo isolamento, nulla tralasciando, dice chiaramente come i dirigenti sudafricani tentino in ogni modo, fino a rendersi ridicoli, di rientrare nel «giro» mondiale dello sport; e non ci meraviglieremo perciò se stasera un altro verdetto fazioso siglerà l'incontro.

Lo stesso fatto di considerare, essi soli in tutto il mondo, valido per il titolo mondiale questa rivincita Bossi-Ludick dice chiaramente come i dirigenti sudafricani tentino in ogni modo, fino a rendersi ridicoli, di rientrare nel «giro» mondiale dello sport; e non ci meraviglieremo perciò se stasera un altro verdetto fazioso siglerà l'incontro.

Contro la non omologazione del record dell'ora

# Respinto dall'UCL il ricorso

I programmi della Salvarani

## Gimondi in Spagna (No al Tour)

CASTEL SAN PIETRO T., 24. Felice Gimondi e la «Salvarani» parteciperanno nel 1968 alla «Vuelta» spagnola. Il contratto è stato firmato alla Terme di Castel San Pietro, dove la «Salvarani» si trova per un periodo di cure, presente il signor José Luis Albeniz, direttore organizzativo del Giro della Spagna.

«Molti ritengono che si partecipi alla «Vuelta» in funzione del Giro d'Italia», ha detto Luciano Pezzi al giornalista dopo l'annuncio della notizia — vi andiamo invece perché si tratta di una corsa a tappe seria, per correre sul serio, sperando di ottenere una vittoria. A questa gara ci siamo pensando dallo scorso anno. E vi è anche un altro motivo legato all'industria alla quale siamo abbinati: la Salvarani, difatti, ha cominciato a lavorare anche in Spagna ed è quindi logico che si partecipi a quel Giro. A questo proposito voglio ricordare che quando la sua attività cominciò il suo lavoro in Francia, andammo al Tour e lo vincemmo; la stessa cosa accadde l'anno successivo in Belgio dove ottenemmo la vittoria del Giro del Belgio e nella Parigi-Bruxelles. Speriamo che la tradizione ci sia favorevole e si possa così conquistare la vittoria anche in Spagna. L'unico italiano che è riuscito nell'impresa, ricordo, è stato Costantini che s'impadronì nel 1955.

Luciano Pezzi, rispondendo poi alle domande dei giornalisti, si è detto soddisfatto del periodo di cura trascorso alle terme di Castel San Pietro, e i risultati — ha dichiarato — logicamente si vedranno in futuro. Alle Terme si sono sottoposti a cure varie, oltre Gimondi, anche Ferretti, Zandegh, Chiappano, Carletto, Guerra, Poggiali, Partesotti, Minieri, De Prà, Dalla Bona e Albentini. «Abbiamo terminato oggi — ha proseguito Pezzi — ed ora i corridori torneranno alle loro case per un periodo di riposo. Verranno tutti convocati per l'8 gennaio. Da quel momento si comincerà a lavorare per la nuova stagione. Per una decina di giorni, in località da destinare, ci dedicheremo soltanto alla ginnastica, poi il 19 trasferimento in Riviera (che potrà essere in Liguria o nel Lazio) per la preparazione vera e propria. Quindi l'inizio dell'attività. Mancheranno al primo periodo Altig e Peiffer perché impegnati, ma raggiungeranno i loro compagni in Riviera. «Parteciperemo — ha poi detto Pezzi — al Giro di Spagna e d'Italia e a tutte le classiche italiane e straniere. Non faremo invece il Tour».

# di Jacques Anquetil

GINEVRA, 24. Il record dell'ora di Anquetil, stabilito al velodromo Vigorelli di Milano il 27 settembre scorso con km. 47.493,66, non è stato omologato.

La decisione è stata confermata oggi con 16 voti favorevoli, due contrari e due astensioni.

I venti delegati della FIAC (Federazione internazionale di ciclisti di ciclismo) della FICP (Federazione internazionale ciclismo professionistico), il congresso dell'U.C.I. (Unione ciclistica internazionale) ha votato la decisione di respingere il ricorso di Jacques Anquetil contro la decisione del comitato direttivo dell'U.C.I. di non omologare il record del mondo (47 chilometri, 493 metri e 66 centimetri) stabilito al Vigorelli dal campione normanno.

I delegati della FIAC e della FICP hanno basato la loro decisione soprattutto sull'articolo 21 dell'U.C.I. che è il seguente: «Gli ufficiali di gara possono, sotto controllo medico, fare in qualsiasi momento un prelievo sul cibo e i liquidi organici dei concorrenti al fine di analisi chimica».

Jacques Anquetil ha presentato di persona il suo ricorso al Congresso.

Dopo l'annuncio della decisione dei delegati della FIAC e della FICP di respingere il suo ricorso, Jacques Anquetil ha detto: «Ora prenderò contatto con il mio avvocato Floriot, il quale deciderà quale seguito dare alla questione. La decisione di stamane è normale perché i delegati non potevano confessare il comitato direttivo. Era comunque mio dovere presentarmi al Congresso».

Nell'esposizione del suo ricorso, Anquetil ha detto di aver ricevuto soltanto il 20 novembre la pubblicazione «Il mondo del ciclismo», nella quale erano pubblicate le decisioni prese in materia di doping dall'Unione ciclistica internazionale nel Congresso di Amsterdam del 22 agosto scorso, ed ha osservato che una decisione retroattivamente entrata in vigore soltanto dal momento in cui è normalmente pubblicata non può avere effetto retroattivo.

Anquetil, inoltre, ha rilevato che la pubblicazione era datata a settembre ma era stata pubblicata in ottobre e che quindi la decisione di Amsterdam non poteva applicarsi ad un primo antidoping ed ha aggiunto che i dottori Marena e Cerati, incaricati del controllo antidoping al Vigorelli, non lo hanno avvicinato ma hanno avuto soltanto una «conversazione violenta con Gemignani».

«Io — ha concluso Anquetil — sono stato sottoposto al controllo anti-doping. I componen-

ti del Comitato direttivo della UCI non hanno partecipato alla deliberazione non potendo essere giudici e parte in causa allo stesso tempo poiché furono loro a decidere nell'ottobre scorso di non omologare la prestazione di Anquetil.

## Appello di Onesti alla disciplina

In seguito alle intemperanze di spettatori che hanno turbato negli ultimi tempi alcune manifestazioni sportive, il presidente del Comitato Olimpico Nazionale italiano, avv. Giulio Onesti, ha rivolto «un caldo appello al pubblico degli stadi e delle arene affinché protegga lo sport da certe manifestazioni di ira e di furia che non sono tipiche della sua natura. Si sa che le agitazioni e gli atti di violenza sono sempre dovuti a piccole minoranze. La stragrande maggioranza degli spettatori è invece tranquilla e consapevole e soprattutto intende assistere allo sport per apprezzarne le migliori espressioni e per divertirsi».



JACQUES ANQUETIL

Ieri a Firenze

# «Tris»: 13-9-14 la terna vincente

FIRENZE, 24. Colpo maestro di Vivaldo Baldi con Zigrino (13) nel premio Orlo, valevole per la corsa tris, disputatosi oggi all'ippodromo delle Mulina sulla distanza dei 2120 metri. Vivaldo Baldi, grazie ad una condotta esemplare, da veterano del sulley, resosi conto che il favorito Quinterio (14) era rimasto imbottigliato nelle ultime posizioni e che l'altra favorita Giby appariva provata dallo sforzo sostenuto nel tentativo di superare il battistrada Gabrio, all'inizio della curva ha richiamato il suo cavallo portandolo alla vittoria. Quando mancavano trecento metri all'arrivo Zigrino era già vincitore della corsa. Il suo vantaggio su Sernaglia (9), secondo arrivato, è stato di venti metri e di trenta sul terzo, Quinterio che nella dirittura finale è riuscito a trovare lo spiraglio per superare numerosi avversari. Si è trattato di una corsa entusiasmante, disputata alla presenza di un folto pubblico, nel corso della quale Vivaldo Baldi ha confermato di essere ancora un grande campione. Del favorito Quinterio, guidato da Nello Bellei, abbiamo già detto: a causa di una partenza difficoltosa Quinterio si è trovato subito ingabbiato e solo grazie alla sua grande classe, nel tratto finale è riuscito a far sì luce e ottenere un buon piazzamento. La più regolare è stata Sernaglia. A ognuno dei 700 vincitori spettano lire 69.000.

Samuel Evergood

La riunione di ieri sera al Palazzetto

# «Ciclone» Barth ai punti batte Cesareo Barrera

Vittorioso Pegoli — Ricomincia la «guerra delle date»

«Ciclone» Barth ha battuto ai punti lo spagnolo Cesareo Barrera ieri sera sul ring del Palazzetto dello sport.

Più fresco di energie, più veloce e più deciso, Barth parte subito all'attacco e accortosi che Barrera non gradisce i colpi al corpo (lo spagnolo si è accorto ieri sera quanto costi caro allenare Mazzinghi, ma purtroppo necessità fa virtù) e il buon Cesareo deve guadagnare per tirare avanti la carriera, Barrera alterna il ritmo. Lo spagnolo più esperto e tatticamente più intelligente si difende con ordine contrattaccando di tanto in tanto e mettendo a segno alcuni bei destri al viso dell'avversario; nonostante non riesce a impedire che «Ciclone» Barth si avvantaggi di qualche punto.

Nel finale Barrera tenta di speratamente di risalire la corrente ma il pesante martellamento del negro gli ha tolto gran parte delle energie e mentre i suoi colpi si fanno sempre più rari e fiacchi, Barth continua implacabile il suo «lavoro» al corpo (Barrera accusa più d'un colpo al fegato) vincendo meritatamente. Applausi per Barth, ma anche Barrera merita l'elogio per la generosità con cui ha continuato a batterci anche quando era ormai chiaro che per lui la partita era perduta.

Nel «sottoculo» della riunione il romano Pegoli ha battuto ai punti il triestino Infante di lui più grezzo ma più combattivo e coraggioso. In linea tecnica comunque Pegoli si è dimostrato superiore e tutto sommato il verdetto può essere accettato senza recriminazioni.

Nel primo scontro professionale Budano ha battuto Fortuna per ferita (un taglio al sopracciglio destro) alla quarta ripresa. Più dinamico e più veloce Budano era in vantaggio ai punti al momento della sospensione dell'incontro. Dopo la bella prova contro Pegoli e dopo la vittoria su Fortuna, Budano merita un nuovo ingaggio, ma a Roma è ricominciata la maleducata «guerra delle date» e quella di ieri sera è forse stata l'ultima delle riunioni primaverili. Queste «date» è un problema vecchio, che si ripete regolarmente ogni qualvolta una sigla organizzativa cerca di valorizzare i giovani pugili romani: è tempo che il Consiglio federale se ne occupi visto che gli altri organismi mostrano la loro incapacità a risolverlo.

Nel primo match dilettantistico

co Bondatti dell'Indomita ha battuto Rigliaco di Latina per K.O. a metà del secondo tempo nonostante il riacutizzarsi di un dolore alla mano destra. Rigliaco, dopo aver subito alcune belle serie dell'avversario si è abbandonato ad una difesa passiva e assai saggia, mentre il bitto Casentini ha decretato il K.O.

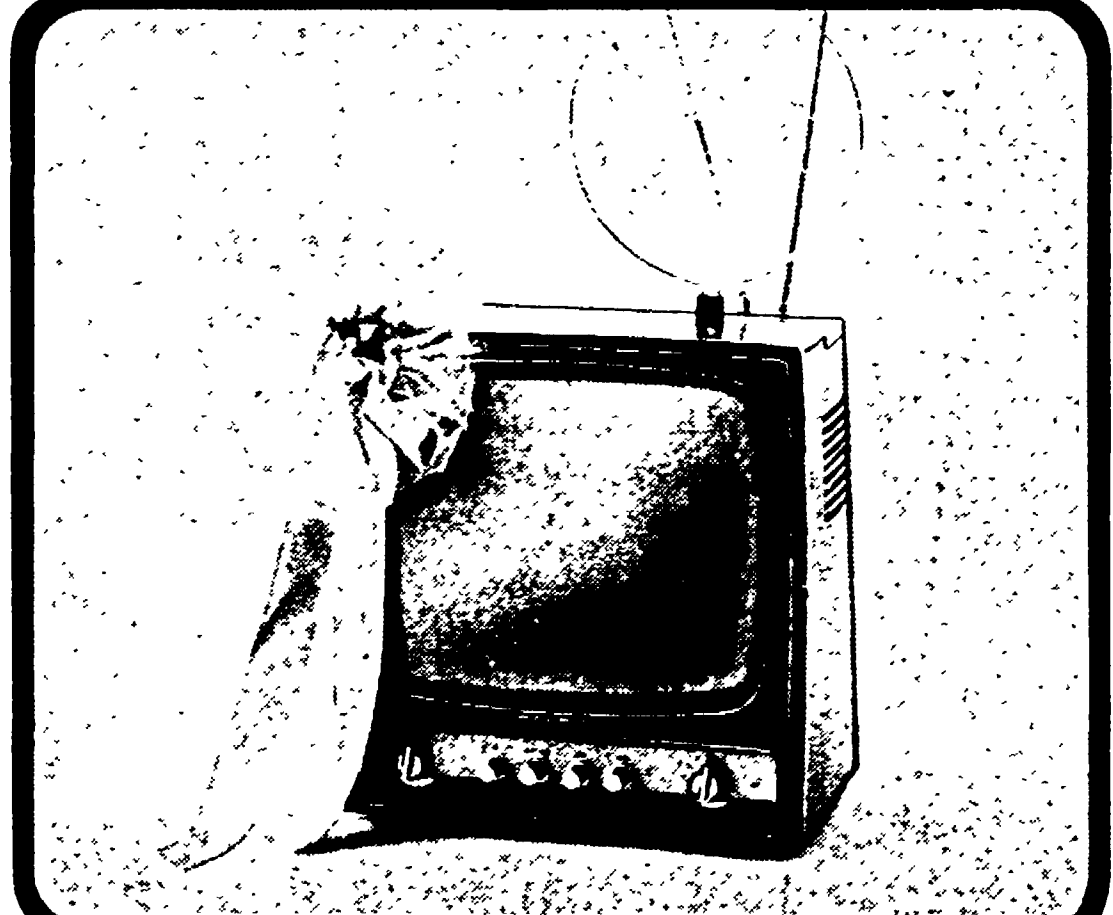
Negli altri incontri Vagnini (Audace) con una boxe lineare e precisa ha dominato Lilli (psicologicamente handicappato da un K.O. iniziale) ma i giudici hanno ritenuto di sentenziare il «pari» e il «marinaio» Giacomini ha pareggiato con Rodolfo Di Crocco di Latina.

Enrico Venturi

## Il dettaglio tecnico

DILETTANTI  
PIUMA: Bondatti (Indomita) b. Rigliaco (Latina) per K.O. al secondo tempo.  
SUPERLEGGERI: Di Crocco (Latina) e Giacomini (Marinaio) pareggiano.  
SUPERLEGGERI: Vagnini (Audace) e Lilli (Indomita) pari in 3 x 3.  
PROFESSIONISTI  
WELTERS: Budano (Kg. 65) di Brescia b. Fortuna (Kg. 62.000) per ferita al quarto round.  
WELTERS: Pegoli (Kg. 66.000) di Roma b. Infante (Kg. 62.000) di Trieste ai punti in 6 x 3.  
WELTERS: Barth (Kg. 69) di Lazio (Nigeria) b. Barrera (Kg. 71.700) ai punti in 8 x 3.

# Il primo lo compra il concorrente



Il nostro 12" è appena nato, ma qualche nostro concorrente l'ha già comprato. Vogliono dare un'occhiata più da vicino: sanno che lavoriamo bene, che un nuovo Minerva non è da trascurare. Una stima ricambiata: i nostri concorrenti se ne intendono.

TELEVISORI  
**MINERVA**







# rassegna internazionale

## La trappola mediterranea

La tensione montante tra Grecia e Turchia non si vede ancora una possibile via d'uscita dalla crisi. I «mediatori» — un inviato di Johnson e uno di Thant ai quali si aggiunge presto lo stesso segretario generale della Nato, Brosius — viaggiano da una capitale all'altra ma a quanto sembra senza costrutto. I turchi li accusano abbastanza male. Alle manifestazioni di strada ostili agli Stati Uniti che hanno punteggiato la presenza del messo presidenziale americano fa riscontro un atteggiamento del governo improntato alla massima freddezza. I greci, dal canto loro, sembrano decisi a non alienarsi, in questo momento, le simpatie americane, allo scopo evidente di conservare il sostegno alla loro causa. In quanto all'inviato di U. Thant, della sua missione non si sa gran che. Si ha l'impressione che sia Atene che Ankara non gli diano molta retta convinte come sono che la chiave della contesa non sta al Palazzo di Vetro di New York. Avrà magari fortuna il segretario della Nato Brosius? E' difficile arduo pronosticare anche se Grecia o Turchia hanno dichiarato di accettare i suoi «buoni uffici».

Al punto in cui sono le cose, ad ogni modo, una conciliazione appare molto problematica. Se è vero, infatti, che ogni giorno guadagnato dalla diplomazia è un punto a favore di una soluzione negoziata è altrettanto vero che i preparativi militari da una parte e dall'altra si fanno sempre più intensi senza che il punto di vista dei contenuti si avvicini. Atene non vuol vedere alla richiesta turca di ridurre il proprio contingente militare a Cipro mentre Ankara sembra più che mai decisa a ordinare lo sbarco delle proprie truppe per «ristabilire l'equilibrio».

Abbiamo notato, ieri, come i greci americani siano i più responsabili della situazione di tensione che si è creata. Ciò è vero non solo in linea generale ma anche nelle cause più immediate. E' noto infatti che l'attuale esplosione attorno a Cipro è stata creata in seguito all'azione innescata da una serie di ordini del generale Grivas. Ora, chi è costui? Tutti gli osservatori sono concordi nel definirlo uomo assai le-

## Di fronte alla inefficienza del governo di Nuova Delhi

# Altri scontri a Calcutta In rivolta i contadini

Nel Bengala e nel Bihar contadini poveri invadono le risaie - A Calcutta continuano le dimostrazioni contro la destituzione del governo statale di sinistra e si fa lento un altro morto

CALCUTTA, 24. Proseguono le forti manifestazioni popolari contro l'arbitrio del governo centrale, che vuole assumere il controllo diretto del Bengala con la destituzione del governo dello Stato, costituito dalla sinistra in seguito ai risultati elettorali del febbraio. E' ripresa anche l'azione repressiva, e nuovamente si è sparato contro cortei di dimostranti: è stato ucciso un altro morto. Il coprifuoco è stato imposto dalle 18 alle 5 in alcuni quartieri della più grande città dell'India. Si ricorda il precedente del Kerala, dove per due volte il governo centrale esautorò quello dello Stato (includendo la crisi del 1956 e la destituzione del governo di sinistra e quello organizzato in gruppi tradizionali religiosi — non esitano a battere i costi fanno anche i contadini e i piantatori del Bengala). Si apprende che, in seguito alla persistente penuria di derrate alimentari, masse di contadini poveri hanno in varie occasioni, negli ultimi mesi, invaso le risaie del delta del Gange. Le rivolte contadine si estendono anche al contiguo Stato del Bihar, il più duramente colpito dalla fame. Così l'applicazione della President's rule al Bengala può riuscire assai più difficile e aspra che nel Kerala e negli altri Stati in cui è occorsa, in passato, dando luogo a bellissimi esiti irriducibili. Alla base dello scontento popolare, nel Bengala come altrove, è il fatto che il governo di Nuova Delhi non sa o non vuole spezzare la catena di interessi privati che impedisce una equa distribuzione del grano e del riso alle popolazioni indiane, e permette che frazioni sostanziali delle scorte di questi prodotti vadano a male nei silos per non essere immesse sul mercato dove farebbero scendere i prezzi.

A Nuova Delhi, la maggioranza costituita dal Congresso e dalla destra liberale (Samyukt) ha respinto la mozione di sfiducia presentata dalla opposizione di sinistra in seguito alla imposizione della President's rule al Bengala. La polizia ha arrestato otto docenti che avevano cominciato uno sciopero della fame davanti al palazzo del parlamento. I trentamila insegnanti della capitale hanno proclamato uno sciopero per il primo dicembre.

Oggi, il ministro Eban e i portavoce ufficiali di Tel Aviv hanno tentato di coprire l'intransigenza israeliana con alte proteste contro il discorso di Nasser, nel quale essi hanno indicato la prova che la RAU «respinge la risoluzione dell'ONU e vuole la guerra». «Saremmo pazzi», ha detto Eban — se ci ritrasimmo dai territori arabi senza una permanente soluzione di pace. Le prospettive di accordo sono diventate molto più remote dopo le dichiarazioni di Nasser. In realtà, Nasser non ha fatto che trarre delle realistiche conclusioni dall'atteggiamento israeliano, ribadendo al tempo stesso che la RAU non intende accettare come definitiva la sconfitta di giugno. La posizione egiziana è immutata: il ritiro di Israele non è «negoziabile» e gli altri problemi in sospeso con lo Stato sionista sono legati alla questione palestinese.

L'interpretazione di comoda data da Eban al discorso del presidente egiziano non è, d'altro canto, destinata a restare fine a se stessa. La stampa israeliana ritenuta oggi la strada dell'estremo ritorno alla possibilità di una «offensiva araba incoraggiata dall'URSS» e l'appello ad un generale potenziamento delle risorse militari del paese.

## Salite le perdite USA a Dak To



DAK TO — Ancora una drammatica immagine della sanguinosa battaglia per la collina 875: un paracadutista americano avanza (in primissimo piano, il corpo di un paracadutista ucciso). Le perdite degli invasori, le più alte dall'inizio dell'aggressione, sono salite a 260 morti e 974 feriti, cui vanno aggiunti 78 collaborazionisti uccisi e 187 feriti, ieri, lungo la fascia costiera sud-vietnamita. I partigiani hanno lanciato tre attacchi contro gli americani, i quali hanno avuto 11 morti e 63 feriti. Tre campi e postazioni USA sono stati bombardati dai partigiani con mortai e cannoni senza rinculo. L'aviazione USA ha bombardato ancora una volta le zone di Hanoi e Haiphong.

## Dal paternalismo alla repressione poliziesca

# Cile: 6 morti fra gli scioperanti Frei arresta i dirigenti sindacali

Carabinieri, cavalleria e truppe d'aviazione impiegati per reprimere uno sciopero generale di 24 ore

SANTIAGO DEL CILE, 24. La polizia ha aperto ieri il fuoco contro i lavoratori in sciopero nella capitale cilena e un altro locale. A Santiago ha fatto almeno cinque morti, e circa cento feriti. A Sabrio San Miguel, un comune amministrato dai socialisti, ha ucciso un ragazzino. In questa località sono intervenute a fianco dei «carabinieri» truppe dell'aviazione, mentre a Santiago sono state impiegate la cavalleria ha evitato che gli agenti di polizia fossero spraffati dai dimostranti che reagivano alla violenza con precedenti paternalismo. Il governo del presidente democristiano Frei ha ordinato questa sera l'arresto dei dirigenti sindacali delle Unioni del lavoro che hanno preso parte allo sciopero.

La CUT (Centrale Unica dei Lavoratori) ha condannato aspramente in un comunicato «la violenza terroristica scatenata dal governo del presidente Frei». Il punto di rottura è stato dunque raggiunto fra i lavoratori organizzati nei sindacati e il governo di Frei, che negli ultimi tempi ha subito, come si è potuto vedere, una seria involuzione, fino a scivolare su forme di autoritarismo poliziesco che hanno preso ormai il sopravvento sul precedente paternalismo.

Lo scontro, con la proclamazione dello sciopero generale di 24 ore — deciso dalla CUT e seguito da grandi masse lavoratrici — che la polizia è stata incaricata di reprimere, si è prodotto sulla legge relativa al «risparmio obbligatorio», che già come si ricorda aveva provocato dissensi in seno al governo, fino a determinare le dimissioni, poi rientrate, di quattordici ministri democristiani. La legge sottrae ai lavoratori (in forma di «risparmio obbligatorio») un quarto di un previsto e troppo a lungo ritardato aumento salariale dei venti per cento, allo scopo di contenere i consumi, già molto bassi.

NEW YORK, 24. L'attore negro Dick Gregory, uno dei più combattivi esponenti del movimento per l'uguaglianza razziale, ha iniziato oggi uno sciopero della fame della durata di quattro settimane in segno di protesta contro la politica di Johnson nel Vietnam. Gregory non prenderà cibo fino a Natale; berrà soltanto acqua distillata. Egli ha detto di aver scelto come forma di protesta il digiuno «perché dovrebbe essere questo il mezzo più efficace negli Stati Uniti, l'unico paese al mondo dove si muore più per indigestione che per denutrizione». Nonostante il digiuno, il po-

SANTIAGO DEL CILE — Gli ospedali prestano i primi soccorsi ai feriti.

Per protesta contro l'intervento nel Vietnam

## Dick Gregory inizia lo sciopero della fame

grande attivismo delle legioni e dei programmi che promettono ma non danno, delle continue privazioni, discriminazioni e prevariazioni. Gridare al complotto può essere soltanto una scusa per rinviare. Ciò è quanto sta facendo, ad esempio, il Pentagono, che ha inviato i suoi esperti, nelle città «potenzialmente esplosive» allo scopo di raccogliere dati e elaborare piani di intervento coordinato. La «guardia nazionale» degli Stati è stata mobilitata ad accrescere sostanzialmente i suoi effettivi e sta ricevendo un addestramento intensivo anti-rivolta.

E a questo punto che si innestano le proposte del PCI, quelle immediate e quelle di fondo. Ed è attorno a queste proposte che può svilupparsi un importante discorso unitario, che fra l'altro ha già iniziato in alcune sedi: quella della CRPE della Lombardia, ad esempio, dove viene letteralmente usata la parola d'ordine della terra a chi la lavora.

Il discorso unitario non deve essere limitato alle forze sindacali e professionali del lavoro.

## Invitato di U Thant

# Jarring si prepara alla sua missione nel Medio Oriente

Minacciosa reazione di Israele al fermo discorso di Nasser

IL CAIRO, 24. L'ambasciatore svedese a Mosca, Gunnar Jarring, nominato da U. Thant suo inviato speciale per il Medio Oriente, si recerà a New York domenica per prendere contatto con il segretario generale dell'ONU, prima di iniziare la sua missione. Jarring conta di conservare, per ora, il suo attuale incarico diplomatico, accanto a quello affidatogli dal Consiglio di sicurezza. U. Thant ha invitato a Israele e ai paesi arabi una nota nella quale si chiede loro di «cooperare» con Jarring.

Il compito che il diplomatico svedese dovrà svolgere consiste, secondo le parole della risoluzione approvata all'unanimità, nella «celebrazione e mantenere contatti con gli Stati interessati, al fine di promuovere un accordo e collaborare agli sforzi per giungere ad una soluzione pacifica accettabile». La missione sembra tuttavia minata alla radice dal fatto che Israele, come ha indicato ieri il ministro Galili, non intende ritirare le sue truppe dai paesi arabi in vari e, meno che mai, affrontare una leale discussione sulla questione palestinese. La linea sionista resta quella dell'annessione de facto e della «trattativa diretta», nell'ambito della quale Jarring dovrebbe svolgere, tutt'al più, una funzione di tramite tecnico.

Oggi, il ministro Eban e i portavoce ufficiali di Tel Aviv hanno tentato di coprire l'intransigenza israeliana con alte proteste contro il discorso di Nasser, nel quale essi hanno indicato la prova che la RAU «respinge la risoluzione dell'ONU e vuole la guerra». «Saremmo pazzi», ha detto Eban — se ci ritrasimmo dai territori arabi senza una permanente soluzione di pace. Le prospettive di accordo sono diventate molto più remote dopo le dichiarazioni di Nasser. In realtà, Nasser non ha fatto che trarre delle realistiche conclusioni dall'atteggiamento israeliano, ribadendo al tempo stesso che la RAU non intende accettare come definitiva la sconfitta di giugno. La posizione egiziana è immutata: il ritiro di Israele non è «negoziabile» e gli altri problemi in sospeso con lo Stato sionista sono legati alla questione palestinese.

L'interpretazione di comoda data da Eban al discorso del presidente egiziano non è, d'altro canto, destinata a restare fine a se stessa. La stampa israeliana ritenuta oggi la strada dell'estremo ritorno alla possibilità di una «offensiva araba incoraggiata dall'URSS» e l'appello ad un generale potenziamento delle risorse militari del paese.

Per gli stessi motivi, come è noto, il presidente Nasser ha giudicato la risoluzione «insufficiente».

## CONTINUAZIONI

### Terra

pagno Chiaromonte ha portato dati e cifre per dimostrare che sul reddito prodotto dalla nostra agricoltura (un reddito che è sceso rispetto a quello nazionale dal 50,45 nel 1964 al 49,3 nel 1965, al 47,2 nel 1966 e che scenderà ancora nel 1967) gravano insieme il vecchio parassitario fondismo e il più moderno sfruttamento capitalistico e monopolistico. Dal che deriva la condizione sociale dei contadini insopportabile in cui sono state costrette le masse contadine e bracciantili, non solo nel Mezzogiorno ma anche nel Nord. Nelle cascate della valle Padana, a due passi da Milano, il salario lavora 1012 ore il giorno per 365 giorni all'anno. Le ferie sono una cosa sconosciuta e spesso sconosciuta è lo stesso riposo settimanale. Gli ambienti di lavoro sono pestiferi, le malattie, le infezioni, le epidemie, le malattie dei civili sono assurde, indegne. La cascina è decreta e malsana. Le abitazioni nella stragrande maggioranza inabitabili. Questo il quadro socio-economico della «no deina» Lombardia come della arretrata Lucania. La condizione dei contadini è offesa ogni volta che il lavoro è legato al maggiore impegno professionale, è sempre meno remunerato. Ecco perché si fugge dalle campagne. Dal 1961 al 1965, oltre tre milioni e mezzo di lavoratori (il 40 per cento della intera occupazione agricola) hanno abbandonato le campagne italiane. E' il fenomeno di espulsione non è ancora finito, anzi va accelerandosi. I dati parlano chiaro.

Si dice che l'Italia si è trasformata: da paese prevalentemente agricolo è diventato un paese industrializzato. E' vero, questa trasformazione c'è stata ma proprio sui contadini e sulle masse lavoratrici delle campagne è ricaduto il peso di un'espansione capitalistica. Un peso superiore rispetto anche a quello pagato dalla stessa classe operaia, che pure l'espansione monopolistica ha sottratto e sottrappe a sfruttamento sempre più bestiale e disumano.

E' stato un prezzo alto, ormai tutti lo affermano. Ma da qualche parte lo si è giustificato come un sacrificio necessario, pagato al progresso, alla scienza, al benessere del nostro paese. E quindi sarebbe inutile piangersi sopra. «Ma i comunisti», si dice, «a questa politica Chiamonte — non piangono su niente. Siamo il partito del progresso civile, sociale, economico. Per noi siamo contro il tipo di sviluppo che si è realizzato in Italia: quel prezzo pagato dai contadini è stato pagato anche dall'agricoltura e dalla economia italiana».

E' in questo quadro che sono aumentati in maniera esasperata gli squilibri all'interno stesso del processo produttivo agricolo e nella società nazionale. Basta guardare al Mezzogiorno, alle zone collinari dell'Italia centrale a tutte le zone di montagna. Ed è fronte a questi precisi dati di fatto che si misura il fallimento del centro sinistra e delle sue leggi agrarie. Un fallimento che è stato ammesso anche dal prof. Rossi Doria alla Camera, quando ha dichiarato che le esigenze di rinnovamento della nostra agricoltura si sono scontrate con la resistenza accanita dei padroni della DC. Si è voluto assegnare un posto marginale all'agricoltura, secondario, per alcuni versi addirittura trascurabile. Si era mitizzata negli anni del miracolo economico la funzione della azienda capitalistica, ma le vicende di questi ultimi anni ne hanno clamorosamente rivelato il fallimento non solo dal punto di vista economico ma anche produttivo con l'estensione, anche in zone agronomiche valide della cerealicoltura e l'abbandono della zootecnia. Solo l'azienda coltivatrice ha rivelato la propria positiva funzione, pur tra sacrifici e enormi difficoltà, per cui non è certo una cosa che ancora oggi, con un costo che l'88 per cento del nostro patrimonio zootecnico appartiene alle aziende contadine. E poi com'è bastato una volta l'alluvione, sono venuti i giorni drammatici del 3 e 4 novembre dello scorso anno, i quali hanno denunciato la follia di una politica che spingeva gli uomini ad abbandonare in massa la montagna, che lesinava sulla sistemazione delle zone di montagna, che le cose più importanti per la difesa del suolo, che sono il lavoro e gli investimenti produttivi.

Per questo la nostra lotta per un diverso tipo di sviluppo economico, per una nuova politica agraria ha come punto di partenza, ha detto Chiaromonte la remunerazione del lavoro contadino, la libertà, la democrazia nella gestione delle masse contadine. Tutte condizioni queste per rendere non solo giustizia a milioni di famiglie contadine maltrattate dalla politica della DC ma, nello stesso tempo, per avviare un armonico processo di sviluppo dell'agricoltura italiana.

L'agricoltura italiana deve essere profondamente trasformata nelle sue culture, nelle sue attrezzature, nelle sue strutture. Questa esigenza nazionale è accettata in maniera acutissima dai comunisti. Bisogna essere all'altezza dei tempi. Bisogna lavorare per fare avanzare il progresso e la civiltà, l'industrializzazione nelle campagne. La nostra lotta politica è giovanile, come sono rimasti ma che non vogliono fare i contadini come lo hanno fatto i loro padri. Per affrontare questi problemi occorrono però decise scelte politiche. E favorire un processo democratico di trasformazione della nostra agricoltura che abbia al suo centro le masse contadine.

E a questo punto che si innestano le proposte del PCI, quelle immediate e quelle di fondo. Ed è attorno a queste proposte che può svilupparsi un importante discorso unitario, che fra l'altro ha già iniziato in alcune sedi: quella della CRPE della Lombardia, ad esempio, dove viene letteralmente usata la parola d'ordine della terra a chi la lavora.

Il discorso unitario non deve essere limitato alle forze sindacali e professionali del lavoro.

### Venezuela

## Assassinato dalla polizia il compagno Nelson López

CARACAS, 24. Il Partito comunista della Venezuela ha denunciato all'opinione pubblica nazionale l'assassinio del compagno Nelson López, trucidato a Baruta da agenti della polizia politica del regime, l'11 ottobre scorso. In una dichiarazione dell'Ufficio politico, si afferma che López, costruttore del tunnel attraverso cui sono evasi dalla prigione, nello scorso febbraio, i compagni Pompeyo Marquez, Guillermo Garcia Honez e Teodoro Pekoff, è stato vittima di una «vile vendetta» poliziesca. Il suo assassinio è detto nel documento «una nuova prova dei limiti ormai raggiunti dal regime repressivo e «una sfida alla coscienza della nazione». Il PCV ha altresì denunciato che il compagno Turro Pinto, primo comandante del fronte guerrigliero «Simon Bolivar» operante negli Stati di Lara, Portuguesa, Barinas e Trujillo, si trova in pericolo di vita all'ospedale di Valencia, nello Stato di Carabobo, dove è stato ricoverato in stato di detenzione. Il compagno Pinto è stato oggetto di un tentativo di assassinio a colpi di mitra, subito dopo la sua cattura. Un vasto movimento di opinione pubblica si sta sviluppando per salvarlo.

### Mosca

## Manifestazioni di solidarietà con i greci perseguitati

MOSCA, 24. La nuova ondata terroristica contro gli antifascisti greci aperta dai processi di Atene e di Salonicco e l'aggravarsi della situazione a Cipro sono episodi — si fa notare a Mosca — intimamente legati che richiedono il pronto e crescente intervento dell'opinione pubblica mondiale. Una manifestazione di solidarietà verso le vittime della repressione in Grecia ha avuto luogo nel pomeriggio di oggi alla Casa dei giornalisti di Mosca, presiede il compagno Panaitis Mamvronatis dell'Ufficio politico del PC greco. Dopo una breve introduzione del direttore della Pravda, Ziminin, che ha ricordato l'ondata di protesta sollevata in tutto il mondo dalle persecuzioni in atto in Grecia contro le forze democratiche, ha parlato il dirigente del PCG.

Il regime fascista di Atene — ha detto — è sorto con l'aiuto dei servizi segreti americani e tenta ora di restare al potere per mezzo della terrore. Noi speriamo che la voce dell'opinione pubblica mondiale sostenga tutti coloro che vengono perseguitati.

Ed è fronte a questi precisi dati di fatto che si misura il fallimento del centro sinistra e delle sue leggi agrarie. Un fallimento che è stato ammesso anche dal prof. Rossi Doria alla Camera, quando ha dichiarato che le esigenze di rinnovamento della nostra agricoltura si sono scontrate con la resistenza accanita dei padroni della DC. Si è voluto assegnare un posto marginale all'agricoltura, secondario, per alcuni versi addirittura trascurabile. Si era mitizzata negli anni del miracolo economico la funzione della azienda capitalistica, ma le vicende di questi ultimi anni ne hanno clamorosamente rivelato il fallimento non solo dal punto di vista economico ma anche produttivo con l'estensione, anche in zone agronomiche valide della cerealicoltura e l'abbandono della zootecnia. Solo l'azienda coltivatrice ha rivelato la propria positiva funzione, pur tra sacrifici e enormi difficoltà, per cui non è certo una cosa che ancora oggi, con un costo che l'88 per cento del nostro patrimonio zootecnico appartiene alle aziende contadine. E poi com'è bastato una volta l'alluvione, sono venuti i giorni drammatici del 3 e 4 novembre dello scorso anno, i quali hanno denunciato la follia di una politica che spingeva gli uomini ad abbandonare in massa la montagna, che lesinava sulla sistemazione delle zone di montagna, che le cose più importanti per la difesa del suolo, che sono il lavoro e gli investimenti produttivi.

Per questo la nostra lotta per un diverso tipo di sviluppo economico, per una nuova politica agraria ha come punto di partenza, ha detto Chiaromonte la remunerazione del lavoro contadino, la libertà, la democrazia nella gestione delle masse contadine. Tutte condizioni queste per rendere non solo giustizia a milioni di famiglie contadine maltrattate dalla politica della DC ma, nello stesso tempo, per avviare un armonico processo di sviluppo dell'agricoltura italiana.

L'agricoltura italiana deve essere profondamente trasformata nelle sue culture, nelle sue attrezzature, nelle sue strutture. Questa esigenza nazionale è accettata in maniera acutissima dai comunisti. Bisogna essere all'altezza dei tempi. Bisogna lavorare per fare avanzare il progresso e la civiltà, l'industrializzazione nelle campagne. La nostra lotta politica è giovanile, come sono rimasti ma che non vogliono fare i contadini come lo hanno fatto i loro padri. Per affrontare questi problemi occorrono però decise scelte politiche. E favorire un processo democratico di trasformazione della nostra agricoltura che abbia al suo centro le masse contadine.

E a questo punto che si innestano le proposte del PCI, quelle immediate e quelle di fondo. Ed è attorno a queste proposte che può svilupparsi un importante discorso unitario, che fra l'altro ha già iniziato in alcune sedi: quella della CRPE della Lombardia, ad esempio, dove viene letteralmente usata la parola d'ordine della terra a chi la lavora.

Il discorso unitario non deve essere limitato alle forze sindacali e professionali del lavoro.

### Luglio '64

di stato maggiore dell'Arma di riferimento. L'Europeo — i rappresentanti delle divisioni si incontrarono con altri ufficiali, alcuni dei quali appartenenti al SIFAR: discussero della situazione, ritennero che potesse divenire grave perché i comunisti, per contro, avevano chiesto al governo, «sembra» pronto a scatenare violente manifestazioni di piazza e «decidero di consegnare a ciascuno dei capi di stato maggiore delle divisioni un elenco di «estremisti» che avrebbero dovuto essere arrestati simultaneamente, in quell'Italia settentrionale, nella centrale, nel Mezzogiorno. Senza diramare ai comandi dipendenti ordini scritti, le tre divisioni dovevano distribuire i nominativi tra i comandi di legione competenti. Così riferisce il settimanale, il quale aggiunge che gli elenchi vennero poi recapitati da ufficiali del controspionaggio.

Le tre divisioni dei carabinieri che si ripartiscono il territorio nazionale sono la «Pastrengo» di Milano, la «Podgora» di Roma e la «Ogaden» di Napoli. Proprio a Napoli vennero convocati — secondo l'Europeo — i comandanti di legione, verso la fine di giugno: sicuramente vi presero parte il colonnello Camerini (legione di Salerno), Giovannitti (Messina), Fazio (Palermo), Vendola (Bari). I confronti furono molto rapidi: le variazioni di indirizzo vennero subito segnalate al centro perché fossero aggiornate le liste.

E l'Europeo infine si chiede: nelle «liste nere» vi erano solo nomi di «estremisti»? «Non sapremmo» — aggiunge — «rispondere con esattezza». Le prime liste, però, avrebbero dovuto venire integrate subito dopo, «al momento opportuno», «aggiornamenti dell'ultimo quarto d'ora» — aggiunge infine il settimanale — «sarebbero stati forse inevitabili».

La deposizione dei giornalisti Lino Jannuzzi dell'Espresso e l'articolo che uscirà oggi sull'Europeo, come si vede, collimano perfettamente: ciò avviene, soprattutto, per l'aspetto gravissimo delle liste di proscrizione e della loro distribuzione ai comandi periferici dell'Arma dei carabinieri. Quanto potrà durare ancora il silenzio del governo di fronte a questi nuovi dati di fatto?



Composta da PCI, PSU, PRI e indipendenti

# Giunta di sinistra anche a Tolentino

Perugia; definito il programma dell'Amministrazione provinciale

## Quasi cinque miliardi per l'edilizia scolastica

Il piano sarà realizzato entro cinque anni

PERUGIA, 24. 4 miliardi e 915 milioni per circa 30 mila alunni. In queste due cifre altamente significative può compendersi il piano di edilizia scolastica predisposto dall'Amministrazione provinciale per il quinquennio 1967-1971. Una recente legge dello Stato scorso, recante il n. 641, prevede infatti un carico dello Stato l'ampianamento, il completamento e la costruzione di edifici scolastici che fanno carico agli Enti locali. Il finanziamento statale per tali opere, oltre che i lavori di edilizia vera e propria, prevede anche l'arredamento degli edifici stessi, le attrezzature didattiche e, ove necessario, gli eventuali alloggi per gli insegnanti. Sulla base di quanto sopra, l'Amministrazione provinciale di Perugia ha predisposto un piano quinquennale che interessa appunto 17 scuole di propria competenza.

Volemmo esaminare ora dettagliatamente il piano suddetto, si vede che per l'Istituto industriale per chimici di Perugia, il cui sviluppo è costante, sono stati chiesti 400 milioni per il suo ampliamento, derivanti dalla somma dell'importo necessario per il fabbricato, indicato in 400 milioni, e per l'arredamento delle sale, indicato in 50 milioni. 220 milioni, di cui 200 per il fabbricato e 20 per l'arredamento, sono stati poi chiesti per il riassetto di un edificio di viale Brin, viale Campo-fregoso, via Lungonera, via XX Settembre, via Flaminia per il quale si prevede, tra l'altro, una popolazione scolastica di circa trecento unità.

## Oggi a Narni la marcia della pace

NARNI, 24. Domani la marcia partirà da Terni alla volta di Narni. Questo il programma definito dal comitato di Narni per la marcia della pace. La marcia partirà da Terni alle ore 14,30 da piazza Valnerina per viale Brin, viale Campo-fregoso, via Lungonera, via XX Settembre, via Flaminia per il quale si prevede, tra l'altro, una popolazione scolastica di circa trecento unità.

La somma restante del finanziamento complessivo richiesto dovrebbe essere utilizzata per la costruzione e l'arredamento dell'Istituto tecnico commerciale di Città di Castello, per l'Istituto tecnico per geometri di Perugia, degli Istituti tecnici commerciali di Gubbio, di Assisi e Castiglione del Lago. Inoltre la stessa somma dovrebbe essere utilizzata per la costruzione e l'arredamento dei licei scientifici di Perugia, Spoleto, Foligno, Marsciano e Umbertide e degli Istituti tecnici industriali di Città di Castello e Gubbio, oltre all'Istituto tecnico femminile.

In complesso, per gli Istituti tecnici, la spesa prevista è di un miliardo e 700 milioni per la costruzione e 120 milioni per l'arredamento, mentre per i licei scientifici la spesa è di un miliardo e 220 milioni per la costruzione e 120 milioni per l'arredamento.

Il PSIUP darà il suo appoggio esterno - Disperate (e inutili) manovre dc per non perdere il Comune

Nostro servizio

TOLENTINO, 24. Le sinistre unite hanno vinto. Dopo ben sedici anni Tolentino, una città ricca di tradizioni democratiche e antifasciste, ha una amministrazione organica di tutte le sinistre. Della nuova giunta fanno parte i rappresentanti del PSU, del PCI, del PRI, un ex socialdemocratico autonomo. Il PSIUP, che fa parte integrante della maggioranza, darà il suo appoggio esterno. Sindaco, già eletto precedentemente, è il compagno Ubaldo Barucca del PSU.

La DC è stata così sonoramente sconfitta, umiliata, ha pagato, costretta a ritornare all'opposizione, il suo quindicennio di politica antipopolare e soffocatrice di ogni istanza di rinnovamento.

I consiglieri del gruppo comunista hanno efficacemente messo a fuoco questa natura antidemocratica della Democrazia cristiana sottolineando tra l'altro come Tolentino non sia un caso isolato ma la conferma di un processo che nelle Marche viene avanti, dove lo stallo della giunta di centro-sinistra alle quali subentrano quelle di unità della sinistra.

Nei giorni della crisi e nella stessa seduta del Consiglio comunale di ieri sera la DC ha dimostrato di non sapere perdere. Dopo essersi rotta al suo interno senza possibilità di rimedio tanto da essere costretta ad indicare per tre volte un proprio candidato a sindaco (l'avvocato Mancini) che non ha raccolto nelle sedute passate il consenso del Consiglio comunale, ha messo in moto subito dopo il meccanismo di potere di cui dispone per salvare il salvabile e non perdere la direzione del Comune.

Si è trattato di iniziative frenetiche che sono giunte perfino e illegalmente a mettere in azione lo stesso prefetto della provincia di Macerata e a proporre in modo poco dignitoso, durante la seduta del Consiglio, tramite i suoi consiglieri Mancini e Pazzaglia, la formazione di una maggioranza di centro-sinistra accettando perfino, dopo averlo respinto, un sindaco del PSU.

I compagni del PSU e il sindaco Barucca in persona hanno sottolineato che ormai a Tolentino non era più possibile amministrare con la DC, che proprio la sua politica, i suoi metodi, il metodo di violare impegni a propria volontà ad un certo punto — lo ha detto il compagno socialista Mandolei — crea delle alternative come quella che si è concretizzata a Tolentino.

I consiglieri della sinistra hanno sottolineato l'esigenza di rinnovare le funzioni del Comune, la vita amministrativa locale, e si sono detti convinti che la nuova maggioranza sarà capace di portare a soluzione alcuni tra i problemi fondamentali della città e di riparare i guasti che a Tolentino sono stati fatti ad esempio sulle questioni dell'edilizia: vi sono numerose licenze irregolari come abbiamo già denunciato sul nostro giornale più volte.

## Sollecitate misure per la viabilità

PESARO, 24

Recentemente a Gualdo Tadino, promosso dagli Enti pubblici, economici e sindacali delle province di Ancona, Forlì, Perugia, Pesaro-Urbino, Roma e Terni, si è svolto un convegno sulla viabilità interregionale Umbria-Marche al quale hanno partecipato, oltre a vari parlamentari, circa cento rappresentanti delle Amministrazioni comunali e provinciali, Enti turistici e Camere di commercio delle due regioni. Dopo vari interventi che hanno ribadito la enorme importanza che assume una scelta ed adeguata sistemazione della viabilità nel quadro del riassetto territoriale della fascia centro-nord-orientale indicata nelle scelte del Piano economico nazionale ed, in particolare, nel riassetto territoriale delle due regioni delle Marche e dell'Umbria è stato votato un ordine del giorno.

«Rilevato — si dice nell'ordine del giorno — che le strade statali che interessano le zone rappresentate al convegno (SS n. 3, SS n. 318, SS n. 444, SS n. 219, SS n. 423, SS n. 73 bis) si presentano in tutto inadeguate nell'aspetto tecnico, alle esigenze economiche, sociali e turistiche delle zone interessate, si afferma la inderogabile necessità dell'adeguamento e dell'ammodernamento delle opere suddette e si chiede che venga realizzato il progetto di adeguamento delle opere suddette e si chiede che venga realizzato il progetto di adeguamento delle opere suddette e si chiede che venga realizzato il progetto di adeguamento delle opere suddette.

Due settimane si separano dalla IV Conferenza nazionale degli operai comunisti e pochissimi giorni dal Convegno di Ancona sulla condizione operaia, fissato per il 2 dicembre. Fino ad oggi tutto il partito si è impegnato in uno sforzo particolare nella discussione e nel dibattito dei problemi della classe operaia che si vuol far restare permanentemente come elemento della nostra attività.

Dal dibattito e dalla discussione è emerso con forza la gravità della condizione operaia. Non c'è fabbrica dell'Anconetano ove i ritmi e l'intensificazione del lavoro; la nocività delle condizioni ambientali e la carenza di misure atte a tutelare la sicurezza e la salute dei lavoratori; la violazione della libertà e dei diritti dei lavoratori; la violazione, in molti casi, dei contratti di lavoro; il disconoscimento delle qualifiche, stanno diventando e sono già costosi insopportabili che la classe operaia sta pagando per sostenere l'attuale tipo di sviluppo economico. Un elemento comune, estremamente significativo, è poi il basso livello dei salari. Anzi questo è il fatto caratterizzante della situazione. La stragrande maggioranza degli operai è costretta a vivere con salari semplicemente vergognosi che raggiungono appena la metà, i due terzi (nei casi migliori) della cifra giudicata necessaria per la sussistenza.

Da questa difficile situazione parte l'azione degli operai. Non esiste una categoria di lavoratori che non sia in agitazione, o che abbia già effettuato alcune giornate di sospensione del lavoro. Oltre alla Maraldi, e per parlare solo di Ancona, dobbiamo ricordare le quattro giornate di sciopero dei lavoratori del Cantiere navale Morini, per ottenere migliori condizioni economiche.

Larghe consultazioni di base sono state effettuate ai Cantieri Navali Riuniti e del Tirreno di Ancona, nonché alle officine OMA, per puntualizzare la piattaforma rivendicativa fondata sulla richiesta di revisione dell'accordo sul contratto di lavoro privato, in quanto gli operai vengono utilizzati per compiti istituzionali dell'Ente.

La pesarese Luisa Macchioni è una giovane promessa della lirica italiana. Recentemente si è classificata al primo posto nella ventunesima edizione del concorso di Canto lirico indetto dal ministero del Turismo e dello Spettacolo in collaborazione con l'ENAL. Il primo posto in questo concorso le ha permesso, successivamente, di prendere parte ad un importante concerto svolto a Modena.

## Inchiesta sulla condizione operaia

come il padrone fa pagare agli operai l'aumento dei profitti

# «Poliziotti privati» alla Polymer per controllare i movimenti dei lavoratori

Taccuino in mano annotano tutto - Risultato: diminuiscono gli organici ma aumenta la produzione

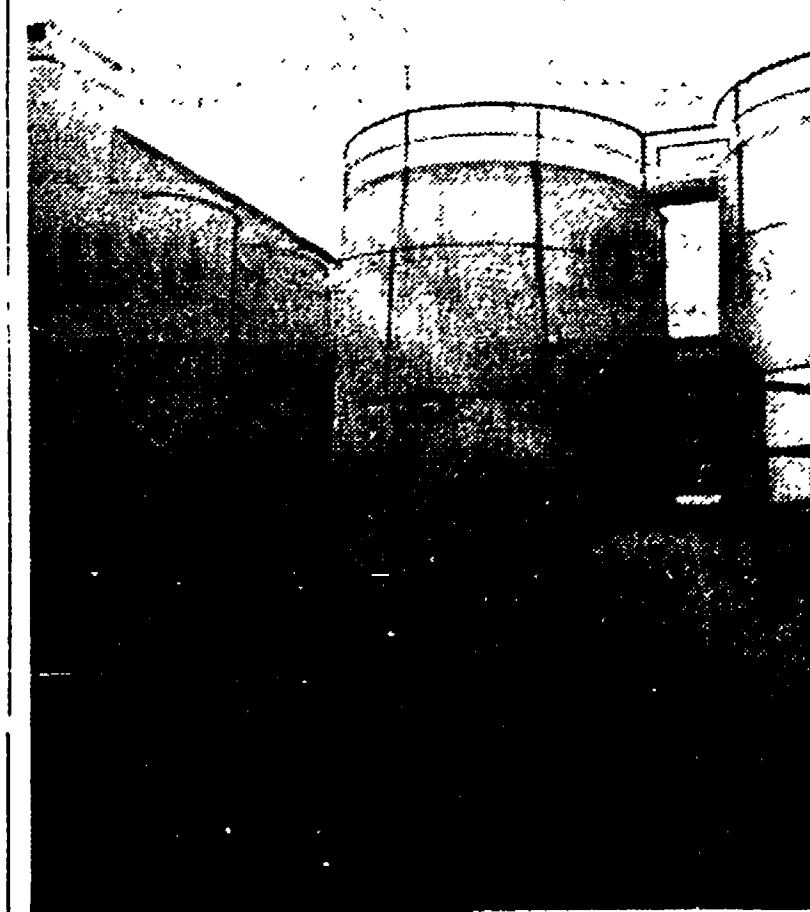


Il complesso Polymer di Terni

ANCONA: le testimonianze dei lavoratori sullo sfruttamento padronale

# Non hanno rispetto per la salute degli operai

Continuamente violate le norme contrattuali, mortificate le libertà sindacali — La pratica vergognosa del sottosalario



Il complesso ICIC di Ancona. Il governo non ha ancora risposto ad una istruzione del compagno Bastianelli sulle pericolose condizioni di lavoro degli operai

ANCONA, 24

Due settimane si separano dalla IV Conferenza nazionale degli operai comunisti e pochissimi giorni dal Convegno di Ancona sulla condizione operaia, fissato per il 2 dicembre. Fino ad oggi tutto il partito si è impegnato in uno sforzo particolare nella discussione e nel dibattito dei problemi della classe operaia che si vuol far restare permanentemente come elemento della nostra attività.

Dal dibattito e dalla discussione è emerso con forza la gravità della condizione operaia. Non c'è fabbrica dell'Anconetano ove i ritmi e l'intensificazione del lavoro; la nocività delle condizioni ambientali e la carenza di misure atte a tutelare la sicurezza e la salute dei lavoratori; la violazione della libertà e dei diritti dei lavoratori; la violazione, in molti casi, dei contratti di lavoro; il disconoscimento delle qualifiche, stanno diventando e sono già costosi insopportabili che la classe operaia sta pagando per sostenere l'attuale tipo di sviluppo economico. Un elemento comune, estremamente significativo, è poi il basso livello dei salari. Anzi questo è il fatto caratterizzante della situazione. La stragrande maggioranza degli operai è costretta a vivere con salari semplicemente vergognosi che raggiungono appena la metà, i due terzi (nei casi migliori) della cifra giudicata necessaria per la sussistenza.

Da questa difficile situazione parte l'azione degli operai. Non esiste una categoria di lavoratori che non sia in agitazione, o che abbia già effettuato alcune giornate di sospensione del lavoro. Oltre alla Maraldi, e per parlare solo di Ancona, dobbiamo ricordare le quattro giornate di sciopero dei lavoratori del Cantiere navale Morini, per ottenere migliori condizioni economiche.

Larghe consultazioni di base sono state effettuate ai Cantieri Navali Riuniti e del Tirreno di Ancona, nonché alle officine OMA, per puntualizzare la piattaforma rivendicativa fondata sulla richiesta di revisione dell'accordo sul contratto di lavoro privato, in quanto gli operai vengono utilizzati per compiti istituzionali dell'Ente.

La pesarese Luisa Macchioni è una giovane promessa della lirica italiana. Recentemente si è classificata al primo posto nella ventunesima edizione del concorso di Canto lirico indetto dal ministero del Turismo e dello Spettacolo in collaborazione con l'ENAL. Il primo posto in questo concorso le ha permesso, successivamente, di prendere parte ad un importante concerto svolto a Modena.

Dalla nostra redazione

TERNI, 24

Li chiamano «poliziotti» gli agenti della Montedison che controllano i tempi di lavoro agli operai della Polymer. Con la fusione Montecatini-Edison lo stato poliziesco in fabbrica non interessa più gli aspetti politici e sindacali, ma si è ridotto al comunismo: si fa di peggio. La Montedison ha istituito un servizio per il controllo dei tempi di lavoro.

Si sguinzagliano degli agenti a controllare gli operai; lo si fa, badate, senza sottileggi, dichiarando apertamente. Questo agente annota tutto, zelanamente, nel suo taccuino; scrive quanti minuti l'operaio impiega per spostarsi da una macchina all'altra, quanti minuti impiega per andare al gabinetto, quanti minuti per riparare quel guasto, o per essere «funzionale» dopo i pasti.

Per quattro ore questo controllo dei tempi di lavoro lo si fa stando di fianco all'operaio, per le altre quattro ore lo si fa stando a guardare, per le altre quattro ore lo si fa stando a parlare dell'operaio. La Montedison ha istituito un servizio per il controllo dei tempi di lavoro. Si sguinzagliano degli agenti a controllare gli operai; lo si fa, badate, senza sottileggi, dichiarando apertamente. Questo agente annota tutto, zelanamente, nel suo taccuino; scrive quanti minuti l'operaio impiega per spostarsi da una macchina all'altra, quanti minuti impiega per andare al gabinetto, quanti minuti per riparare quel guasto, o per essere «funzionale» dopo i pasti.

Altri esempi? Eccone alcuni. Al reparto SII, dove si produce il meraklon la produzione è aumentata di circa il 20% in questi ultimi due anni ma gli organici sono stati ridotti di 20 operai. Ora si stanno rimpatriando gli impianti. La Montedison ha istituito un servizio per il controllo dei tempi di lavoro. Si sguinzagliano degli agenti a controllare gli operai; lo si fa, badate, senza sottileggi, dichiarando apertamente. Questo agente annota tutto, zelanamente, nel suo taccuino; scrive quanti minuti l'operaio impiega per spostarsi da una macchina all'altra, quanti minuti impiega per andare al gabinetto, quanti minuti per riparare quel guasto, o per essere «funzionale» dopo i pasti.

E' chiaro che l'occupazione dovrà inevitabilmente aumentare. Ma non si parla ancora di assumere altri lavoratori. Si parla piuttosto di aumentare i ritmi di produzione e si torna a parlare dello smantellamento di due, tre reparti della Vipia: uno di questi reparti Vipia resterebbe per il consumo aziendale.

Attualmente alla Vipia lavorano 300 operai. A questi spostamenti interni la Polymer non è nuova. Vi sono operai della meccanica, qualificati, con dodici anni di servizio in questo settore, che sono stati dequalificati ed inviati alla produzione. Ed al loro posto, quando occorre, vengono iniziati operai delle ditte private che «costano» meno.

Nel reparto PS, del film, dove vi era un operaio su una macchina lunga venti metri, nella estrusione, oggi vi è un operaio per due macchine; quindi è raddoppiata la fatica, lo sforzo fisico. Contro questo stato di cose si è schierata la Flicep CGIL.

Sembra quasi che dove arrivano i collaboratori di Valerio, gli uomini della Edison, si scateni la concorrenza con quelli provenienti dalla Montecatini nella politica tesa ad aumentare lo sfruttamento, col sistema dello stato poliziesco, facendo dell'uomo una macchina da controllare, intensificando i ritmi.

Alberto Provantini

Le vicende dell'ISEF di Urbino

## 300 diplomati «dimenticati»

Dopo lo sciopero generale di mercoledì scorso qui a Urbino si susseguono le iniziative volte a risolvere la grave situazione che si è venuta a creare per i diplomati o gli studenti dell'Istituto superiore di educazione fisica di Urbino, in seguito al decreto presidenziale — pubblicato sulla G. U. del 16 maggio scorso — con il quale si riconosce l'Istituto ma non si specifica la qualifica accademica del titolo conseguito dagli allievi dopo aver superato normalmente gli esami in tutti gli insegnamenti previsti dal piano di studi, nel giugno-luglio di questo anno. Ieri sera il sindaco di Urbino, Carlo Bo, ha informato i genitori degli studenti che si sono iscritti all'Istituto di Urbino, in seguito al decreto presidenziale — pubblicato sulla G. U. del 16 maggio scorso — con il quale si riconosce l'Istituto ma non si specifica la qualifica accademica del titolo conseguito dagli allievi dopo aver superato normalmente gli esami in tutti gli insegnamenti previsti dal piano di studi, nel giugno-luglio di questo anno.

Qualche mese dopo — nel giugno-luglio — gli studenti sostengono normalmente gli esami previsti dal piano di studi e i diplomati si affrettano a presentarsi per l'iscrizione all'Istituto di Urbino, in seguito al decreto presidenziale — pubblicato sulla G. U. del 16 maggio scorso — con il quale si riconosce l'Istituto ma non si specifica la qualifica accademica del titolo conseguito dagli allievi dopo aver superato normalmente gli esami in tutti gli insegnamenti previsti dal piano di studi, nel giugno-luglio di questo anno.

Qualche mese dopo — nel giugno-luglio — gli studenti sostengono normalmente gli esami previsti dal piano di studi e i diplomati si affrettano a presentarsi per l'iscrizione all'Istituto di Urbino, in seguito al decreto presidenziale — pubblicato sulla G. U. del 16 maggio scorso — con il quale si riconosce l'Istituto ma non si specifica la qualifica accademica del titolo conseguito dagli allievi dopo aver superato normalmente gli esami in tutti gli insegnamenti previsti dal piano di studi, nel giugno-luglio di questo anno.

Qualche mese dopo — nel giugno-luglio — gli studenti sostengono normalmente gli esami previsti dal piano di studi e i diplomati si affrettano a presentarsi per l'iscrizione all'Istituto di Urbino, in seguito al decreto presidenziale — pubblicato sulla G. U. del 16 maggio scorso — con il quale si riconosce l'Istituto ma non si specifica la qualifica accademica del titolo conseguito dagli allievi dopo aver superato normalmente gli esami in tutti gli insegnamenti previsti dal piano di studi, nel giugno-luglio di questo anno.

## Panorama degli spettacoli

Una giovane speranza della lirica



La pesarese Luisa Macchioni è una giovane promessa della lirica italiana. Recentemente si è classificata al primo posto nella ventunesima edizione del concorso di Canto lirico indetto dal ministero del Turismo e dello Spettacolo in collaborazione con l'ENAL. Il primo posto in questo concorso le ha permesso, successivamente, di prendere parte ad un importante concerto svolto a Modena.

Spoleto: nuovo statuto al Teatro Lirico Sperimentale

SPOLETO, 24

A seguito delle riunioni svoltesi nella nostra città nello scorso mese di settembre, per soddisfare la esigenza di stabilire la struttura della istituzione che è giunta attraverso l'impegno dei suoi dirigenti e degli enti locali al XXII anno di attività, il teatro Lirico Sperimentale di Spoleto si è dato un nuovo statuto. Questo prevede l'ingresso negli organismi direttivi della istituzione di rappresentanti del Comune, della Azienda del Turismo, dell'Associazione «Amici di Spoleto» e di due istituzioni di credito locali.

Lo statuto, inoltre, fissa inequivocabilmente a Spoleto la sede del teatro Lirico Sperimentale cosicché vengono ad essere finalmente fuggiti i dubbi che, soprattutto a causa delle difficoltà finanziarie, erano sorti in proposito.

del maestro Massimo Bogianckino.

Nel quadro dei concerti della Gioventù musicale il teatro «La Balconata» di Praga, presenta al Teatro Caio Melisso di Spoleto il complesso jazz di Praga, costituito da 10 jazzisti dello Studio della capitale cecoslovacca.

CITTA' DI CASTELLO, 24

Al teatro comunale domenica 26 andrà in scena una antologia di testi pirandelliani del titolo di «Maschere nude». Lo spettacolo, presentato dal Teatro Stabile dell'Aquila si avvale della regia di Anna Maria Messeri e dell'interpretazione di Achille Millo, Pina Cei, Maria Grazia Sughetti, Pietro Biondi, Ugo Pellì, e Aldo Rendine. Per gli abbonamenti per l'intera stagione teatrale (convenientissimi) rivolgersi alla Pro Tiferno.

PERUGIA, 24

Lunedì 27 debutterà sul palcoscenico del teatro Morlacchi alle ore 21,15 la compagnia formata da Raf Vallone e Alda Valli nella commedia di Arthur Miller «Uno sguardo dal ponte». Con Raf Vallone e Alda Valli recitano nelle parti principali Lina Capolicchio, Massimo Foschi e Luciano Rama che molti ricorderanno maggiordomo di «Melissa». La regia del testo è dello stesso Vallone. Il botteghino del teatro (tel. 22.770) sarà aperto al pubblico dalle ore 9 alle 12,30 e dalle 16 in poi.